

Fisco e contribuenti: la sfida dell'equità

Il riordino dell'imposta può consentire il superamento delle clausole di salvaguardia (18,9 miliardi solo nel 2021) e il riequilibrio del prelievo rispetto all'imposta sui redditi

## La nuova Iva incrocia la riforma Irpef

L'Iva, insieme all'Irpef, è uno dei due grandi pilastri del nostro arrugginito sistema fiscale. Contende all'imposta sul reddito delle persone fisiche il primato della popolarità (tutti la pagano o almeno così dovrebbe essere) ed è la seconda imposta più importante per volume di gettito: quasi 133,5 miliardi di euro di incassi nel 2018 - contro i 187,5 dell'Irpef - che rappresentano il 28,8% delle entrate fiscali complessive e il 7,6% del prodotto interno lordo. Secondo l'ultimo rapporto sull'economia sommersa, il prelievo sui consumi affianca l'Irpef anche per "propensione all'evasione": 37,2 miliardi di euro, rispetto a un tax gap che per l'imposta personale arriva a 37,4 miliardi.

Continua a pagina 2

Marco Mobili

e Salvatore Padula

Continua da pagina 1

Le analogie tra Iva e Irpef, certo, finiscono qui. Se non fosse che esattamente come l'Irpef, anche l'Iva attraversa una fase di grande sofferenza ed evidenzia numerose criticità che, proprio come avviene per l'imposta sulle persone, attendono un vigoroso e coraggioso intervento di riordino. C'è di più. Quando si parla di urgenza della riforma della tassazione dei redditi personali, forse si sottovaluta che essa potrebbe essere addirittura vanificata dalla mancata attenzione ai problemi dell'Iva, a partire da quelli derivanti dalle clausole di salvaguardia.

### 1. Un sistema senza certezze per le alchimie

#### della finanza pubblica

E, in effetti, la prima astrusità dell'Iva (che invero non deriva dall'imposta in sé ma dalle alchimie di una finanza pubblica sempre più creativa) è la sua condizione di precarietà non più sostenibile, determinata dalle clausole di salvaguardia: per garantire gli obiettivi di finanza pubblica, le leggi di Bilancio prevedono futuri

Previdenza e nuove opportunità

Una circolare Inps amplia le chance per il recupero agevolato degli anni di università. In base all'età e contributi, ecco quando e di quanto possono migliorare i tempi di uscita

## Riscatto laurea light anche per chi sceglie il calcolo contributivo

Dal 22 gennaio, giorno di apparizione della circolare 6/2020 dell'Inps, il riscatto laurea agevolato è tornato al centro dell'interesse di molti lavoratori. In base al decreto legge 4/2019, che lo ha introdotto, consente di pagare un importo fisso, piuttosto contenuto (5.260 euro nel 2020) per ogni anno riscattato. A patto, però, che il periodo di studi si collochi in un periodo di competenza del metodo contributivo.

In assenza di qualsiasi indicazione da parte delle due precedenti circolari dell'istituto di previdenza (la 36 e 106 del 2019), i più hanno interpretato che i periodi riscattabili con l'onere ridotto avrebbero dovuto collocarsi dopo il 1995 o il 2011. Questo perché la legge Dini, che ha introdotto il metodo contributivo, ha stabilito che tutti gli assicurati con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995 avrebbero applicato il nuovo metodo dal 1996 sulle proprie posizioni assicurative. Poi il decreto legge 201/2011 ha previsto il calcolo contributivo per tutti a partire dai contributi versati dal 2012 in poi.

### Passare al contributivo

In realtà, però, esistono più vie, nel nostro ordinamento, per accedere al metodo di calcolo contributivo puro rinunciando a quello misto o ex retributivo a cui si avrebbe diritto in base all'anzianità previdenziale maturata. In tal modo qualunque anno di studio universitario può essere riscattato con la formula agevolata perché soggetto al calcolo contributivo.

La prima via consiste in una opzione irrevocabile e da inviare in via telematica all'Inps. Questa soluzione può essere percorsa se si hanno almeno 15 anni di contributi di cui almeno 1 contributo ante 1996 e 5 anni dopo; in tal modo la persona rinuncia al sistema di calcolo misto e diventa soggetta al contributivo puro. Una volta effettuata questa scelta, ha precisato la circolare 6/2020, si può fare domanda di riscatto agevolato. Le altre due possibilità indicate dall'Inps sono Opzione donna e il computo in gestione separata.

### Donne e gestione separata

Per tutti coloro che si chiedono se il riscatto light rappresenti un'opportunità irrinunciabile, vale la pena di fornire alcuni punti di riflessione. Per prima cosa deve essere compreso qual è l'obiettivo pensionistico che può giustificare tale operazione. Il riscatto light con preventiva opzione per il contributivo può essere giustificabile se si punta alla pensione anticipata ordinaria (attualmente raggiungibile con 42 anni e 10 mesi di contributi, un anno in meno le donne) o alle anzianità contributive richieste da Quota 100 (38 anni) o da Opzione donna (35). Per chi punta alla pensione di vecchiaia tale operazione non determina vantaggio in presenza del requisito già maturato dei 20 anni.

Nel caso di una lavoratrice che punti a Opzione donna, invece, ci sono assai meno svantaggi, essendo tale ingresso comunque sempre accompagnato da una conversione al contributivo. Se però il riscatto è chiesto in concomitanza con la domanda di pensione (come è obbligatorio fare per Opzione donna e computo in gestione separata), l'onere va versato tutto prima della decorrenza della pensione, spesso con riduzione del vantaggio fiscale generato dalla deducibilità della spesa, perché non è possibile dedurre il costo in dieci anni.

Un altro caso di interesse è quello del computo in gestione separata, che consente a chi ha almeno un contributo in tale gestione e altra contribuzione Inps sparsa in altre gestioni di richiamare i propri contributi tutti in quella separata a condizione di avere i requisiti per l'opzione per il metodo contributivo. In questo caso risulta importante capire se la pensione anticipata con il riscatto agevolato arriverà prima rispetto all'ingresso anticipato disponibile a chi esercita il computo, che arriva oggi a 64 anni di età con 20 di contributi effettivi e un valore soglia pari a 2,8 volte l'assegno sociale; si deve cioè verificare se si compie prima tale requisito anagrafico rispetto a quello della pensione a 42 anni e 10 mesi di contributi, che si incrementerà a partire dal 2027.

### **Attenzione all'effetto del ricalcolo**

In tutti i casi si deve tener conto delle conseguenze del passaggio al metodo contributivo: l'analisi deve essere condotta sul valore della pensione dato che, in alcuni casi, lasciando il metodo misto subirà decrementi stabili anche fino al 50%, perdendo tra l'altro il diritto all'integrazione al trattamento minimo. Solo il confronto fra la perdita di valore della pensione dopo l'opzione per il contributivo e l'effettivo anticipo causato dal riscatto light può consentire di individuare il vantaggio, eventuale e non generalizzabile, di questa operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Antonello Orlando

Matteo Prioschi

test di convenienza in quattro casi

## Il vero guadagno è solo con la pensione anticipata

Uno sconto fino a 5 anni rispetto alla pensione di vecchiaia. A tanto si può arrivare riscattando quattro anni di studi universitari ante 1996 valorizzandoli con il calcolo light e ricorrendo al calcolo contributivo della pensione. Ma il vantaggio si riduce a un paio d'anni rispetto al pensionamento anticipato contributivo. Il percorso da compiere però cambia per chi ha iniziato a versare i contributi dal 1996 e chi ha maggiore anzianità.

### Contributivi puri

I primi, infatti, sono soggetti al sistema di calcolo contributivo, mentre Inps ha precisato che il riscatto light può essere utilizzato da chi prima effettua l'opzione per il sistema di calcolo contributivo. Quindi queste persone prima devono riscattare, anche una sola settimana in un periodo ante 1996, diventando così soggetti al sistema misto. Poi fanno domanda per ritornare contributivi e quindi utilizzano il riscatto light.

Come evidenziato nei casi 3 e 4 riportati a fianco, per queste persone in via ordinaria la pensione di vecchiaia e quella anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi) arriverebbero quasi in contemporanea. Il riscatto consente di arrivare all'anticipata circa 4 anni prima. Però si deve considerare che, non facendo nulla di tutto ciò, queste persone possono accedere anche alla pensione anticipata contributiva, che prevede uno sconto di 3 anni rispetto a quella di vecchiaia, a patto di avere un importo dell'assegno almeno a 2,8 volte quello sociale.

Dunque si riscattano 4 anni per "guadagnarne" meno di due sull'età effettiva in cui si incassa il primo assegno previdenziale, dato che si deve tener conto anche della finestra trimestrale (sempre se tra vent'anni esisterà ancora). Inoltre si perde il diritto all'anticipata contributiva.

### Sistema misto

Chi ha versato contributi prima del 1996, invece, è soggetto al sistema misto. Quindi per utilizzare il riscatto light deve prima chiedere che la sua pensione venga calcolata interamente con il sistema contributivo.

Occorre tener presente che tale opzione non consente di accedere alla pensione anticipata contributiva, a meno di chiedere la liquidazione del trattamento nella gestione separata Inps, sempre che vi si abbiano versati dei contributi. Quindi in via ordinaria per queste persone il confronto è tra pensione di vecchiaia, anticipata e

anticipata con riscatto. Come emerge dai casi 1 e 2 riportati a fianco, i requisiti per la pensione anticipata e quella con 42 anni e 10 mesi di contributi si raggiungono a poca distanza in termini di età. Ricorrendo al riscatto, invece, l'anticipata arriva 4 mesi prima.

### **Vantaggi e svantaggi**

Nel valutare quale sia la soluzione migliore, sempre che da qui a 15-25 anni non vengano cambiate ancora le regole, i contributivi puri su un piatto della bilancia devono mettere il costo del riscatto e il ridotto guadagno in termini di tempo rispetto alla pensione anticipata contributiva a cui potrebbero accedere senza alcun riscatto.

Chi è soggetto al sistema misto, invece, da una parte ha la prospettiva di andare in pensione quattro anni prima se riscatta, dall'altra deve considerare il costo del riscatto in quanto tale e gli effetti del calcolo contributivo invece di quello misto sull'importo della sua pensione. Effetto che è ridotto per chi ha pochi contributi versati prima del 1996 e si dilata per chi ha maggiore anzianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo fallimento

Rapporto Cerved sui bilanci 2018: in difficoltà più di 60mila aziende, soprattutto piccole Il pericolo di segnalazione riguarda l'11,1% delle micro attività contro l'1% delle grandi

## Allerta sulla crisi d'impresa: a rischio otto società su 100

Sono più di 60mila le società di capitali a rischio allerta, l'8,4% del totale. Quasi sempre è il patrimonio netto negativo la spia della crisi, mentre gli Sos generati dal superamento dei cinque indici individuati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) sono più limitati.

È il quadro che emerge dall'analisi effettuata dal Cerved sui bilanci 2018 (e, in assenza, 2017) di quasi 720mila società di capitali. La ricerca verrà presentata oggi, a Roma, a Osservitalia, l'appuntamento annuale dedicato dal Cerved all'analisi delle piccole e medie imprese e incentrato quest'anno sull'impatto delle procedure di allerta introdotte dal Codice della crisi.

Il nuovo sistema di allerta introdotto dal Dlgs 14/2019 punta infatti ad anticipare l'emersione delle difficoltà, in modo da aumentare le chance di risanamento e di continuità aziendale, stella polare della riforma. Il nuovo meccanismo entrerà in vigore il 15 agosto 2020. Per le imprese non obbligate alla nomina dell'organo di controllo la bozza del Dlgs correttivo (che dovrebbe approdare a breve al Consiglio dei ministri) prevede però un rinvio di sei mesi, al 15 febbraio 2021.

### Rischi maggiori per le imprese più piccole

I due fattori che fanno scattare il rischio allarme monitorato dal Cerved sono il patrimonio netto negativo e il superamento delle soglie (diverse per settore) di tutti e cinque gli indici individuati dal Cndcec.

In entrambi i casi, il rischio cresce al diminuire delle dimensioni aziendali. In difficoltà c'è infatti l'11,1% delle 465.888 aziende classificate dal Cerved come microimprese, il 3,8% delle piccole (su 215.702), contro l'1,9% delle medie (su 30.541) e l'1% delle grandi (su 7.679). Le microimprese costituiscono inoltre l'86% delle società con patrimonio netto negativo e l'83% di quelle che accendono gli indici.

È il patrimonio netto negativo a far suonare la stragrande maggioranza dei campanelli di allarme (59.548 su 60.609), mentre il rischio per superamento degli indici scatta solo per 5.865 imprese, la maggioranza delle quali (4.803) rientra comunque fra quelle con patrimonio negativo. I risultati non cambiano se si

restringe il campo alle 104.570 società obbligate a dotarsi degli organi di controllo: delle 3.830 aziende a rischio segnalazione, 3.695 hanno un patrimonio netto negativo (e per l'84% sono piccole).

Situazione di rischio non vuol dire però automatica segnalazione all'Ocri (i nuovi organi di composizione assistita che dovranno essere costituiti presso le Camere di commercio): in molti casi si tratta di società che hanno cessato l'attività, avviato procedure concorsuali o liquidazioni mentre, in altri, potrebbero essere adottate soluzioni diverse, a partire dalla ricapitalizzazione. Gli organi di controllo, di fronte a «fondati indizi di crisi» devono infatti prima segnalarli all'organo amministrativo e rivolgersi all'Ocri solo in assenza di interventi adeguati. Le società più piccole continueranno inoltre a rivolgersi agli Occ (Organismi di composizione delle crisi).

### **Gli organi di controllo**

In prima fila nella segnalazione anticipata delle difficoltà ci sono gli organi di controllo che il Dlgs 14/2019 ha esteso anche alle medie Srl: oggi l'obbligo scatta se si supera uno dei nuovi parametri (4milioni di attivo, 4 di ricavi e 20 dipendenti) per due esercizi consecutivi. La scadenza per le nomine era il 16 dicembre scorso ma solo il 27,6% delle circa 70mila nuove Srl obbligate ha indicato il sindaco o il revisore (dati Cerved). Si tratta di una media nazionale che scende al 14,6% in Puglia mentre arriva al 34,8% in Emilia Romagna. Questa settimana saranno votati gli emendamenti al Dl Milleproroghe che prevedono una riapertura dei termini: diverse le ipotesi di scadenza.

Le Camere di commercio stanno seguendo un approccio soft in linea con le indicazioni di Unioncamere, secondo le quali, prima di segnalare le Srl inadempienti al tribunale per le nomine di ufficio, andava fatto un recall direttamente all'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei

LA NUOVA IMPOSTA

## **Imu, pensionati Aire senza sconto Più agevolati anziani e disabili**

*I residenti all'estero pagano per la casa vuota. Sanata la procedura di infrazione Ue Per chi risiede in istituto i Comuni non possono applicare regole restrittive*

Nuova Imu e nuove regole. Da quest'anno tornano a pagare l'imposta i pensionati Aire, non è possibile limitare l'assimilazione prevista per gli anziani lungodegenti e gli Iacp possono usufruire dell'esonero previsto per gli alloggi sociali. Sono alcuni dei chiarimenti forniti dal dipartimento delle Finanze a Telefisco 2020 in ordine all'applicazione della nuova imposta sugli immobili che unifica la vecchia Imu e la Tasi, eliminando così un inutile doppione e semplificando la vita a contribuenti e Comuni.

### **I soggetti Aire**

Una prima questione riguarda la mancata riproposizione, nella nuova disciplina, dell'assimilazione all'abitazione principale della casa di proprietà dei soggetti Aire, pensionati all'estero, non locata né concessa in comodato. È l'agevolazione introdotta a partire dal 2015 dal Dl 47/2014, che ha modificato l'articolo 13 comma 2 del Dl 201/2011.

Il ministero è già intervenuto in passato per chiarire alcuni aspetti applicativi, evidenziando tra l'altro che l'agevolazione scattava anche in presenza di doppia pensione (italiana ed estera) e che il Paese erogante l'assegno doveva coincidere con il Paese di residenza del soggetto (l'agevolazione non c'era, ad esempio, per il contribuente con pensione italo-svizzera residente in Francia), non essendo peraltro necessario che l'immobile fosse ubicato nello stesso Comune di iscrizione all'Aire (risoluzione n. 6/Df del 26/6/2015). Inoltre, il cittadino Aire non pagava l'Imu anche se possedeva più immobili, ma in tal caso doveva scegliere per quale immobile applicare l'agevolazione (risoluzione n. 10/Df del 5/11/2015). Ora il dipartimento delle Finanze chiarisce che dal 2020 questa agevolazione non è più applicabile perché è stata soppressa la norma che la prevedeva, peraltro soggetta a una procedura di infrazione comunitaria.

### **Anziani e disabili**

Un altro chiarimento riguarda l'assimilazione all'abitazione principale dell'unità immobiliare posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti



di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata. È un'agevolazione facoltativa, la cui introduzione è rimessa alla decisione dei singoli Comuni, che la legge di Bilancio 2020 ha confermato in maniera più estesa rispetto al passato in quanto non più limitata alla proprietà o all'usufrutto ma riferita al generico «possesso» dell'immobile. Il quesito posto al Mef riguardava la possibilità per i Comuni di regolamentare un'applicazione più restrittiva della norma, ad esempio prevedendo che l'abitazione in questione oltre a non essere locata non dovesse essere concessa in comodato.

Il dipartimento delle Finanze esclude però questa possibilità evidenziando che il legislatore ha rimesso all'autonomia dell'ente solo la scelta sull'applicazione o meno di tale disposizione. Non è neppure possibile superare l'ostacolo avvalendosi della potestà regolamentare prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/97, in presenza del divieto di intervenire sull'individuazione e la definizione delle fattispecie imponibili.

### **Edilizia residenziale pubblica**

Un'ulteriore questione affrontata dal Mef riguarda il regime impositivo degli alloggi assegnati dagli enti di edilizia residenziale pubblica (Ater, Aler, Acer, Arca, eccetera). Il dipartimento delle Finanze ribadisce il contenuto di una recente risposta a interrogazione parlamentare, fornita il 16/1/2020 in commissione Finanze della Camera, evidenziando che gli alloggi degli ex Iacp usufruiscono della detrazione di 200 euro che sostanzialmente “sterilizza” il valore dell'imposta. Il ministero sostiene inoltre che questi immobili possono usufruire del regime di esonero previsto per gli alloggi sociali se rientranti nella definizione di cui al Dm 22/4/2008. Affermazione non del tutto persuasiva, in quanto pur volendo considerare gli alloggi ex Iacp alla stregua degli alloggi sociali, la previsione di cui al comma 749 della legge di Bilancio 2020 non troverebbe mai applicazione. In sostanza la posizione ministeriale finirebbe per svuotare di contenuto la norma dei 200 euro, che non avrebbe alcun senso né alcuna concreta applicazione. E non è un dettaglio di poco conto.

### **Fondazioni bancarie**

Infine il Mef chiarisce che le fondazioni bancarie non possono beneficiare dell'esonero dalla nuova imposta, confermando l'applicazione dell'articolo 9 comma 6-quinques del Dl 174/2012, che fa riferimento all'articolo 7 comma 1, lettera i) del Dlgs 504/92, disposizione quest'ultima richiamata dal comma 759 della legge di Bilancio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

LITI DI LAVORO

## Conciliazioni sindacali con lo scudo del Ccnl

*Rinunce e transazioni sono più sicure se regolate dal contratto collettivo  
Essenziali la rappresentatività delle organizzazioni e la volontà reale dell'addetto*

La conciliazione sottoscritta in sede sindacale per prevenire una lite di lavoro o mettervi fine è inoppugnabile solo se il verbale è sottoscritto nel rispetto delle modalità e nelle sedi previste dalla contrattazione collettiva, con l'assistenza effettiva di organizzazioni sindacali dotate di rappresentatività e con una volontà del lavoratore che sia reale e non viziata. Sono queste le avvertenze da seguire per evitare che la conciliazione sia impugnata ed eventualmente ritenuta invalida dal giudice.

In base all'articolo 2113 del Codice civile, «le rinunce e le transazioni che hanno per oggetto diritti del prestatore di lavoro derivanti da disposizioni inderogabili della legge e dei contratti o accordi collettivi concernenti i rapporti di cui all'articolo 409 del Codice di procedura civile, non sono valide». La norma trova applicazione anche ai rapporti di lavoro parasubordinato quali l'agenzia e la rappresentanza commerciale e ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa.

Le rinunce e le transazioni del lavoratore, tuttavia, non sono impugnabili (e quindi come si suol dire sono "tombali"), se stipulate in una delle cosiddette sedi protette, previste dall'articolo 2113, comma quarto, del Codice civile, ossia: in sede giudiziale (articolo 185 Cpc); in sede amministrativa (articoli 410 e 411 Cpc); in sede sindacale (articolo 412-ter Cpc); davanti al collegio di conciliazione e arbitrato (articolo 412-quater Cpc); o presso le sedi di certificazione (articolo 31, comma 13 della legge 183/2010).

Le rinunce e transazioni del lavoratore, in ogni caso, ancorché non stipulate nelle sedi sopra previste o nel rispetto delle modalità stabilite dalla legge e dalla contrattazione collettiva, non possono essere più impuginate una volta che siano trascorsi 180 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro.

### La sede sindacale e il Ccnl

Per ciò che riguarda le conciliazioni in sede sindacale, in base all'articolo 412-ter del Codice di procedura civile «la conciliazione e l'arbitrato delle materie di cui all'articolo 409 del Codice di procedura civile possono essere svolti presso le sedi e con le modalità previste dalla contrattazione collettiva». Questa tipologia di

conciliazione, quindi, è incontestabile se è stata stipulata nel rispetto delle procedure e nelle sedi previste dalla contrattazione collettiva (ad esempio il Ccnl del Commercio).

Ma che cosa succede se il contratto collettivo non prevede nulla in merito? Il verbale stipulato dal lavoratore con l'assistenza del sindacato è inoppugnabile o no? Su questo punto la Corte di cassazione e la prassi amministrativa sembrano ritenere valide queste conciliazioni purché il lavoratore abbia prestato il proprio consenso in assenza di vizi (errore, violenza o dolo) e purché, soprattutto, l'assistenza dell'organizzazione sindacale sia stata effettiva, così da mettere il lavoratore nella condizione di sapere a quale diritto rinunci e in quale misura, e, in caso di transazione, a condizione che dall'atto si evincano le questioni controverse oggetto della lite e le reciproche concessioni in cui si risolve il contratto transattivo (si veda per tutte la sentenza della Cassazione 9006 del 1° aprile 2019). È necessario, inoltre, che il soggetto sindacale abbia elementi di specifica rappresentatività.

### **La linea del Tribunale di Roma**

Nonostante ciò, il Tribunale di Roma, con la sentenza 4354 dell'8 maggio 2019, ha affermato che il regime dell'inoppugnabilità previsto dall'articolo 2113 del Codice civile riguarda le sole conciliazioni sindacali che avvengono presso le sedi e con le modalità previste dai contratti collettivi sottoscritti dalle associazioni sindacali più rappresentative, come previsto dall'articolo 412-ter del Codice di procedura civile. In mancanza di una norma collettiva di questo tipo, prosegue il Tribunale di Roma, la conciliazione è impugnabile. L'assenza di una specifica disciplina collettiva, infatti, prosegue il Tribunale di Roma, non garantisce una piena tutela del lavoratore anche alla luce dei diritti che lo stesso transige o rinuncia. Pertanto, il verbale di conciliazione sindacale sottoscritto in assenza di una regolamentazione collettiva in merito, è impugnabile almeno sino al termine semestrale previsto dallo stesso articolo 2113 del Codice civile.

L'interpretazione fornita dal Tribunale di Roma è piuttosto restrittiva e per certi versi criticabile soprattutto alla luce della giurisprudenza di legittimità e della prassi sviluppatasi su questa materia. In attesa di conoscere gli sviluppi giurisprudenziali in merito, a scanso di equivoci, a parte l'ipotesi della transazione giudiziale, non rimane che affidarsi alla conciliazioni sottoscritte in sede amministrativa, di fronte ai collegi di conciliazione e arbitrato, di fronte alle commissioni di certificazione o in sede sindacale, se la contrattazione collettiva ha disciplinato questa modalità di conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Daniele Colombo

il perimetro del negoziato

## Non si può rinunciare a ferie, contributi e compensi minimi

*Rientrano nella trattativa solo i diritti disponibili e acquisiti dal lavoratore*

Non tutti i diritti del lavoratore possono essere oggetto di rinuncia e transazione. Ci sono determinati diritti, infatti, che non possono essere oggetto di conciliazione ex articolo 2113 del Codice civile.

### I diritti indisponibili

Senza pretese di completezza, ci si riferisce alle rinunce e transazioni dei diritti assolutamente “indisponibili” del lavoratore, perché tutelati a livello costituzionale, quali ad esempio, il diritto al riposo giornaliero e settimanale e il diritto alle ferie, ritenuto irrinunciabile dall’articolo 36 della Costituzione. Si tratta infatti di disposizioni finalizzate al recupero psico-fisico del lavoratore, che, in quanto tali non possono essere “toccate” e quindi non possono essere oggetto di rinuncia.

Anche il compenso minimo previsto dalla contrattazione collettiva è un diritto assolutamente inderogabile perché tutelato dall’articolo 36 della Costituzione: come tale, non può essere oggetto di una valida rinuncia.

Un altro diritto inderogabile in relazione al quale nessuna rinuncia o transazione può essere valida è il versamento dei contributi previdenziali. Il lavoratore, anche se autonomo, non può assolutamente rinunciarvi, né può esonerare il datore di lavoro o il committente dal relativo obbligo. Questo perché il titolare del rapporto previdenziale è l’Inps (o l’Inail per quello assicurativo) e il lavoratore, almeno nei limiti prescrizionali, non può assolutamente disporne.

### Rinunciabili i diritti maturati

Le rinunzie e le transazioni, ancora, devono avere per oggetto solo diritti già entrati a far parte del patrimonio del lavoratore. Il regime di eventuale mera annullabilità degli atti contenenti rinunce del lavoratore a diritti garantiti da norme inderogabili di legge o di contratto collettivo, infatti, previsto dall’articolo 2113 del Codice civile, riguarda soltanto le ipotesi di rinuncia a un diritto già acquisito.

La Corte di cassazione (sentenza 25315 dell’11 ottobre 2018) ha precisato che l’ipotesi di rinuncia all’incidenza dell’anzianità maturata (a una certa data del rapporto di lavoro) su diritti, derivanti da norme inderogabili di legge o di contratto collettivo, in quanto non ancora acquisiti nel patrimonio del rinunciante, è nulla in

base all'articolo 1418 del Codice civile (in questo senso, si vedano le sentenze della Cassazione 4811/2012 e 13834/2001).

Seguendo questo orientamento la Cassazione, con la sentenza 14510 del 28 maggio 2019, non discostandosi dalle sue precedenti decisioni (23087/2015, 4822/2005 e 16826/2005), ha affermato che il diritto alla liquidazione del Tfr, nonostante l'avvenuto accantonamento delle somme, non può ritenersi ancora parte del patrimonio del lavoratore prima della cessazione del rapporto, sicché per il dipendente ancora in servizio costituisce un diritto futuro, la cui rinuncia è radicalmente nulla, per mancanza dell'oggetto, in base all'articolo 1418, comma 2 del Codice civile e dell'articolo 1325 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIRITTO PENALE

## Assegno ai familiari in stato di bisogno: quando scatta il reato per chi non paga

*La colpa non è esclusa se ai figli minori provvede l'altro genitore  
L'obbligato viene assolto solo se prova di non avere i mezzi economici*

Chi non versa l'assegno stabilito ai figli minori o all'ex partner che abbia bisogno di sostegno non è passibile di sanzione solo sul piano civilistico: si rischia anche di commettere il reato di violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Lo prevede l'articolo 570 del Codice penale che punisce, con la reclusione fino a un anno o con la multa da 103 a 1.032 euro, chi «abbandonando il domicilio domestico, o comunque serbando una condotta contraria all'ordine o alla morale delle famiglie, si sottrae agli obblighi di assistenza inerenti alla potestà dei genitori, alla tutela legale o alla qualità di coniuge», facendo mancare, si legge nel comma due, «i mezzi di sussistenza ai discendenti di età minore, ovvero inabili al lavoro, agli ascendenti o al coniuge, il quale non sia legalmente separato per sua colpa».

La norma è chiara, sì, ma le variabili sono molte e non è detto che la trascurata corresponsione dell'assegno abbia valenza penale. A chiarire quando e come scatta la condanna sono le pronunce dei giudici.

### I presupposti del reato

Perché si configuri il reato a danno dei figli minori non occorre dimostrare il loro stato di bisogno, che è presunto per età (Corte d'appello di Napoli, 4249/2019; Corte d'appello di Palermo, 3149/2019).

Per le stesse ragioni, non serve affannarsi a provare che al bambino stiano provvedendo l'altro genitore o parenti prossimi, perché la condizione di bisogno non può dirsi cessata per il fatto che altri se ne occupino (Corte d'appello di Palermo, 3285/2019): l'obbligo contributivo grava su entrambi i genitori (Tribunale di Vicenza, 710/2019). Pertanto, non verranno indagate le capacità proporzionali di ogni coniuge di concorrere a soddisfare i bisogni dei figli (Tribunale di Genova, 2402/2019).

D'altro canto, la trasgressione dei doveri di mantenimento fissati dal giudice civile non integra sempre e automaticamente il reato. Il motivo è intuibile: la somma calcolata in sede di separazione o al momento della definizione dei singoli doveri di contribuzione copre più di quanto occorre per la sussistenza del minore, mentre il

Codice penale sanziona l'aver fatto mancare ai figli o al coniuge il denaro strettamente necessario per la loro esistenza (Tribunale di Lecce, 1967/2019).

La giurisprudenza, tuttavia, ha nel tempo ampliato la nozione di mezzi di sussistenza finendo per includere non solo il vitto, l'alloggio, il vestiario e le cure mediche ma anche tutti quei mezzi che consentono alla prole di soddisfare le esigenze quotidiane: come i canoni per le utenze, le spese per i libri d'istruzione, i medicinali, i costi per il trasporto e la comunicazione; tutto ciò a prescindere dalle condizioni sociali o dal pregresso tenore di vita (Cassazione, 48910/2019).

### **I motivi per l'assoluzione**

A rispondere del reato è solo chi ha fatto mancare i mezzi di sussistenza ai familiari pur avendone la capacità economica (Tribunale di Trieste, 1145/2019). Per liberarsi dalle accuse occorre quindi produrre documenti che attestano la concreta impossibilità di onorare gli impegni.

Al genitore rimasto senza lavoro, ad esempio, non basta certificare la condizione di disoccupazione se non produce altri carteggi da cui si evince l'oggettiva incapacità di adempiere (Tribunale di Trento, 511/2019). Si sfugge, in sintesi, a responsabilità penale solo se si accerta l'assoluta, persistente e non colpevole indisponibilità di introiti (Tribunale di Trieste, 633/2019), che è esclusa se, ad esempio, emergono incassi in nero (Cassazione 49979/2019).

Mentre evita la condanna chi è affetto da patologie che gli impediscono di esercitare la libera professione e, di conseguenza, non può assolvere ai suoi obblighi (Tribunale di Lodi, 11 marzo 2019). Nessun reato, poi, se gli ex coniugi si sono attenuti ad accordi transattivi conclusi in via stragiudiziale anche se non trasfusi nella sentenza di divorzio che non ha stabilito nulla sul punto (Cassazione, 36392/2019).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Selene Pascasi

## ALLARME GLOBALE

**FANZHANG**  
TITOLARE DI UN RISTORANTE  
IN VIA SARPI MILANO

Se il contagio si estende ancora, il pericolo è che non possiamo più andare in giro

Molte persone si allontanano quando ci incontrano per strada, speriamo trovino il vaccino



Via Sarpi, la China Town milanese



Un netturbino in via Paolo Sarpi

**ROBERTO DONG**  
20 ANNI  
È NATO IN TOSCANA

Non voglio dire che gli italiani sono razzisti, ma sul virus stanno circolando troppe false notizie

Un cinese - scherza alla fine Roberto - in questi giorni fa molta più paura di un terrorista

Un giorno a Milano tra pregiudizi e psicosi. Le famiglie cinesi: sono tanti quelli che ci guardano terrorizzati

# “Adesso facciamo scorta di cibo Temo ci vietino di far la spesa”

## REPORTAGE

**CHIARA BALDI**  
**NICOLA PINNA**  
MILANO

**F**an ieri è arrivato al lavoro più tardi del solito. In ristorante lo aspettavano a mezzogiorno, ma in via Sarpi si è presentato un'ora dopo. «Sono andato a fare la spesa. Diciamo una spesa straordinaria. Ho comprato viveri e altri prodotti di prima necessità per almeno un mese. Non è che temo la carestia, ma ho paura che tra qualche giorno non ci facciano neanche più entrare nei supermercati. Speriamo che non succeda, ma se in Italia ci dovesse essere un

**In Corso Como  
quando passano  
i cinesi, i pedoni  
si allontanano**

morto causato dal coronavirus noi cinesi ci troviamo anche le porte dei market sbarate». Non è l'inizio di una guerra, nessuno prevede una carestia, ma le famiglie cinesi che abitano a Milano si stanno organizzando per il peggio. Fan Zhang gestisce uno dei ristoranti più grandi dell'elegante (e ancora addobbata) China Town: piatti della tradizione asiatica ma anche buonissimi gelati all'italiana. È nato in Cina, ma è qui da 24 anni, cioè da quando ne aveva compiuto appena 11. Aveva iniziato con una piccola attività e ora è diventato un grande imprenditore, che ogni mese paga in tutto 22 stipendi.



Roberto Dong a passeggio per Milano: a sinistra mentre chiede informazioni in corso Como, a destra nella stazione della metro Moscova



«Tanta gente qui è già chiusa in casa ma se la situazione non migliora, se non si trova subito un vaccino e se il contagio si estende ancora, il pericolo è che non possiamo più andare in giro. Già in questi giorni molte persone si allontanano quando ci incontrano per strada. Sui social ci insultano, nella realtà capitano situazioni incredibili». Provare per credere. Lontano da via Paolo Sarpi, dove i cinesi sono di casa da molti e dove i milanesi organizzano manifestazioni di solidarietà e anche raccolte di fondi per inviare un po' di aiuti verso il gigante cinese. Da giorni i ristoranti sono vuoti e i negozi hanno visto crollare gli affari. Ma

nelle ultime ore qualcosa è cambiato.

Roberto Dong, 20 anni, figlio di immigrati, nato in Toscana e cresciuto in Lombardia, si presta alla prova. Il suo accento milanese non basta per rassicurare nessuna delle persone con cui prova a

**Se gli orientali  
chiedono informazioni,  
la gente si protegge  
naso e bocca**

parlare: i suoi “occhi a mandorla” fanno decisamente più paura. «So già quello che succederà, è da giorni ormai che questa situazione mi si ripete quasi identica - pre-

mette lui - Non voglio dire che gli italiani sono razzisti, ma su questo virus stanno circolando troppe informazioni sbagliate. Ed ecco il risultato: in metropolitana la gente si alza, tanti mi guardano terrorizzati».

Corso Como, prima tappa. Roberto chiede banalissime informazioni: dove si trova una farmacia o una tabacchiera, quando dista la fermata più vicina della metropolitana. Sulle strisce i pedoni si allargano: tra il grattacielo e la stazione Garibaldi, dove ogni giorno la gente si supera a spallate, oggi quando passa Roberto chissà perché tutti si allargano. Nella passeggiata è la fiera della paura. E forse dell'intolleranza. Qualcuno

cerca di mascherarla ma i timori sono difficili da nascondere. E allora il vecchietto col cane al guinzaglio parla proteggendosi naso e bocca con la mano, la ragazza accelera il passo e qualcun altro finge di non sapere nulla pur di non fermarsi a parlare «col cinese».

All'ombra del grattacielo, tra la folla internazionale di piazza Gae Aulenti, si entra prima al bar e poi in libreria. «In attesa del caffè c'era tanta gente e improvvisamente si è creato uno spazio molto largo. Gli sguardi tradiscono le persone: nessuno vorrebbe farmi sentire a disagio, ma la paura si legge sugli occhi di tutti. In libreria ho notato subito di avere tanti occhi addosso. C'erano

due ragazzi che studiavano e uno dei due si è allarmato appena ho varcato la soglia dell'ingresso. Mi ha seguito con lo sguardo in tutti gli spostamenti. Tra i libri e il bistrot c'erano dei tavolini liberi, ma ho avuto paura a sedermi. Temevo davvero che mi mandassero via. Ma alla fine è andata bene, perché i due anziani si sono messi a chiacchierare con me. La loro badante, però, sperava che non mi sedessi accanto a loro o che andassi via il prima possibile».

La prova del nove è la metropolitana. Diffidenza iniziale, poi comportamenti inequivocabili. C'è un posto libero e nessuno decide di occuparlo. Roberto fa prima e si siede. Un colpo di tosse e un normale singhiozzo scatenano il panico. Il ragazzo col giubbotto grigio, che si è ritrovato spalla a spalla con «il cinese», scatta come una molla. Si alza, raggiunge la sua fidanzata vicino all'uscita e gli confida il suo incubo:

**In metropolitana se c'è  
un posto libero,  
nessuno si siede  
vicino agli asiatici**

«Quello mi ha tossito vicino. Sono fuggito». Alla fermata Cadorna scende Roberto e scendono anche i due fidanzati terrorizzati. Lui che la città la conosce benissimo prova ancora a chiedere informazioni. «Il ragazzo mi ha risposto che non sapeva niente, ma ha spinto la fidanzata verso la scala mobile - racconta il ventenne che affronta l'ennesima passeggiata alla sagra del panico - Sembrava che volesse tenerla lontano dal pericolo». Al piano superiore anche i due militari dell'Esercito che presidiano la stazione sembrano spiazzati. Alla solita banalissima domanda solo uno dei due si ferma e risponde. L'altro si allontana rapidamente e osserva la scena preoccupato. «Un cinese - scherza alla fine Roberto - in questi giorni fa molta più paura di un terrorista». —



## LE PRIMARIE DEMOCRATICHE

Sul palco del comizio a Cedar Rapids sono saliti anche gli altri deputati e senatori più liberal del partito e il regista Michael Moore

# Fra i giovani dell'Iowa che tifano Sanders “Basta imbrogli, serve una rivoluzione”



I giovani sostenitori di Sanders entusiasti dopo il comizio del senatore a Cedar Rapids in Iowa

## REPORTAGE

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A CEDAR RAPIDS (IOWA)

Impossibile nasconderselo. Gli applausi più fragorosi dei tremila fans di Sanders calati sullo U.S. Cellular Center di Cedar Rapids, scoppiano quando il regista Michael Moore ricorda l'imbroglio orchestrato quattro anni fa dal partito per favorire Hillary, e aggiunge che «i ricchi privilegiati dell'1% ci sono anche fra noi democratici. Ora stanno tremando, e tramando, perché Bernie è primo nei sondaggi dell'Iowa, New Hampshire, persino in California, e primo nello scontro diretto con Trump». Ecco, in attesa di arrivarci a questo scontro diretto, i punti essenziali da chiarire sono due: primo, se anche stavolta l'establishment riuscirà a fermare il candidato socialista non eleggibile; secondo, se i giovani venuti ad ascoltarlo andranno ai caucus di stasera, per imporre la sua candidatura votando.

L'appuntamento di Cedar Rapids è stato presentato come un concerto con la band Vampire Weekend, ma in realtà è la convocazione della nazionale progressista per dare l'ultima spinta a Sanders. Oltre alla moglie Jane, per presentarlo salgono sul palco Moore, la senatrice Nina Turner, le deputate Ilhan Omar e Pramila Jaypal che Trump rimanderebbe volentieri in Somalia e India, il professore nero Cornel West. Manca solo Ocasio, ma per il resto ci sono tutti i protagonisti degli incubi peggiori dei repubblicani. Il problema è che questa corrente «socialista democratica» è un incubo anche per l'establishment democratico, con Hillary che è stata la più esplicita: «Sanders non piace a nessuno». La risposta qui sono fischi sonori tra il pub-

**Bernie Sanders**  
Secondo i sondaggi  
è in testa con il 24,7%



**Joe Biden**  
L'ex vice di Obama  
lo segue con il 21%



**Pete Buttigieg**  
L'ex sindaco di South Bend nell'Indiana  
si ferma invece al 16,3%



**Elizabeth Warren**  
La senatrice del Massachusetts è al 15,2%



**Amy Klobuchar**  
La senatrice del Minnesota si ferma all'8,3%

blico, e ragionamenti appena più pacati tra gli oratori. Moore: «L'establishment è terrorizzato perché Bernie può diventare davvero presidente, e manterrà le promesse, dalla sanità al clima, dall'economia al servizio di tutti alla fine delle guerre inutili. Lo accusano di essere un socialista democratico? Lo era anche Roosevelt, e oggi abbiamo

bisogno delle stesse scelte radicali di allora. È troppo vecchio? Ve lo dico io cosa è vecchio: questo modo di ragionare, che penalizza le donne e manda in bancarotta chi si ammala». Ilhan Omar: «Sono i soliti attacchi che lo status quo lancia per demonizzare i movimenti multirazziali della classe lavoratrice. Rispondiamo combattendo». Cornel West: «Aspettavo questa rivoluzione da cinquant'anni. Mi dicevano che ero ingenuo, ma finalmente è arrivata».

Quando sale sul palco, Bernie avverte: «Questa sarà davvero l'elezione con le maggiori conseguenze della storia moderna americana perché Trump è un pericolo. Per batterlo, noi dobbiamo essere pronti ad andare non solo contro l'establishment democratico, ma contro quello nazionale, le compagnie farmaceutiche, quelle dell'energia fossile, l'avidità di Wall Street, le armi, il complesso militare industriale. Tutto il mondo ci guarda». Il programma che poi propone non è molto diverso da quello del 2016: sanità per tutti, università pubblica gratuita, drastici interventi per il clima basati sul Green New Deal, tasse più alte per i ricchi allo scopo di finanziare il piano. Guy Walker, ventenne venuto apposta dalla Virginia, commenta così: «È troppo estremista per vincere? Io so solo che lavoro in una vigna, e il riscaldamento globale sta ammazzando la nostra attività. Non c'è più tempo per gli approcci gradualisti».

L'ultima media dei sondaggi di RealClearPolitics dà Sanders a 24,7%, Biden a 21%, Buttigieg a 16,3% e Warren a 15,2%. Una fonte interna alla campagna di Biden la commenta così: «I giovani vanno ai concerti, ma poi si presenteranno ai seggi? Selo faranno, Sanders vincerà; altrimenti la partita sarà aperta». —

**JOHN KERRY** L'ex Segretario di Stato non nasconde la preoccupazione

## “Trump è una minaccia e solo Biden può fermarlo”

## INTERVISTA

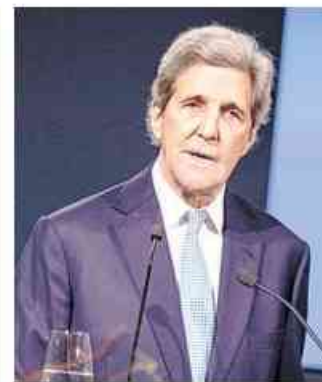
DALL'INVIATO A CEDAR RAPIDS

Ci sono anche Matteo Salvini, e in generale l'instabilità europea, tra i motivi che secondo John Kerry dovrebbero spingere gli americani a mandare Joe Biden alla Casa Bianca: «In queste elezioni sono in gioco il futuro della nostra repubblica e del mondo. Perciò bisogna scegliere il candidato più qualificato a risolvere i problemi». Incontriamo l'ex segretario di Stato durante il tour in bus di Biden, a cui partecipa, e lui accetta di rispondere alle nostre domande. **Crede che Trump aprirà la guerra commerciale con l'Europa?**

«È possibile, lui è imprevedibile. Perciò dobbiamo liberarci da questa follia che sta distruggendo l'economia globale, fa soffrire la gente, e ci sta portando tutti indietro rispetto alle cose che dovremmo fare per favorire la prosperità americana e mondiale».

**Come giudica il piano per il Medio Oriente appena presentato?**

«Ovviamente Israele è felice e i palestinesi no. Non è un vero piano, è una iniziativa di tipo unilaterale. Nel breve periodo favorirà Israele, ma nel lungo periodo non vedo come possa portare a una soluzione reale del problema».



**JOHN KERRY**  
EX SOTTOSEGRETARIO  
DI STATO

**Il presidente è capace di aprire una guerra dei dazi con l'Europa: dobbiamo liberarci da questa follia**

**dentale con l'Iran, ha ragione?**

«Sì, c'è il rischio reale che qualcosa di terribile accada. Senza dubbio. Noi avevamo negoziato un accordo che toglieva dal tavolo il problema delle armi nucleari, o almeno lo congelava per dieci anni. Il piano poi era avviare subito una seconda fase, per affrontare le altre questioni, come le ingerenze di Teheran nella regione e il programma missilistico. Trump invece ha abbandonato l'accordo, spingendo gli iraniani a ri-

prendere il programma nucleare, senza un vero piano per affrontare tutte le questioni con una strategia diversa. Ora spero che gli europei continuino ad offrire la leadership che ci porti in una direzione diversa da quella del rischio dello scontro».

**Come è stato gestito il processo per l'impeachment?**

«I repubblicani non hanno ammesso i testimoni non perché non ci fossero fatti nuovi da conoscere, ma perché non volevano la verità. Hanno posto il loro interesse politico e personale davanti alla Costituzione. L'assoluzione è un cover up, ma nessuno è al di sopra della legge. Tra le bugie di Trump, il libro di Bolton, e varie altre cose, non abbiamo ancora sentito l'ultima parola. Questa storia non è finita».

**Perché gli elettori dovrebbero scegliere Biden?**

«Quattro argomenti. Primo, l'eleggibilità. Stavolta ci sono molti stati in palio, Biden è il migliore per vincere. Secondo, l'esperienza per governare. Terzo, il mondo è in crisi. In Europa non c'è solo la Brexit, ma anche Salvini in Italia e Orban in Ungheria. Xi e Putin dicono che gli Usa sono in declino e il prossimo secolo sarà cinese o russo. Serve una persona capace di fermare questa deriva. Quarto, il carattere. Dobbiamo riunificare il Paese e ristabilire la decenza nell'Ufficio Ovale, solo Joe possiede l'empatia per farlo». PAO.MAS. —

Gavi, l'ex prima cittadina ora numero due indagata per concussione

# La sindaca e la vice Faida per la poltrona tra lettere e veleni

## LA STORIA

MARCO MENDUNI  
INVIATO A GAVI (ALESSANDRIA)

Due donne. Due ex sindaco. Due forti personalità femminili, separate da 30 anni d'età, accomunate dalla grinta e dal carattere volitivo. Poi un foglio, che segue il destino de La Lettera rubata (e poi ritrovata) del celebre racconto di Edgar Allan Poe. Era lì, sotto gli occhi di tutti. Forse l'ultimo posto dove lo si sarebbe andati a cercare.

Sono gli elementi chiave della successione di eventi che hanno messo a soqquadro l'assetto amministrativo del comune alessandrino di Gavi. Tutto in poche settimane. Prima la visita della Digos all'ultimo consiglio comunale del 2019. Poi la partenza dell'indagine con l'ipotesi d'accusa di concussione nei confronti della vicesindaco (ma più volte sindaco in passato) Nicoletta Albano. Infine, il crollo di tutta l'amministrazione con le dimissioni degli otto (su 12) consiglieri di maggioranza, l'arrivo del commissario, la via spianata verso nuove elezioni. Il fulcro dell'indagine sta proprio in quel foglio di carta. Era appoggiato sul vetro della fotocopiatrice dopo che ne era stata fatta una copia. I carabinieri, agli ordini della procura di Alessandria, erano stati incaricati di ritrovarlo a ogni costo. Una lettera nella quale il sindaco di Gavi Rita Semino, classe 1934 (trionfatrice nel 2016 con 1.600 voti) ammetteva di essere stanca, un po' acciaccata. In sostanza: non più in grado di sostenere ritmi e incombenze della carica.

Su tutto, il sospetto dei pm: che quella lettera, mai protocollata e della quale è impossibile stabilire la vera data, possa esser stata utilizzata dalla Albano contro la Semino. Qualcuno ritiene che proprio la Albano l'abbia suggerita alla Semino. Carta bianca per poter tornare alle urne a piacimento, dopo aver dovuto rinunciare alla ricandidatura a sindaco per aver già ricoperto il ruolo per i due mandati precedenti. È un'inchiesta che ha per fulcro due personaggi simbolo della vita cittadina. Un'inchiesta che lascia turbati gli abitanti di questa cittadina di 4.500 famosa per il vino e i paesaggi. «Niente sindaco, niente vice, non c'è più nulla», esclamano i clienti del centro commerciale alle porte di Gavi. Si nota la preoccupazione. Davanti alla scuola, sul piazzale che è stato coperto di fango dall'alluvione

dell'ottobre scorso, ci si interroga: «Un vuoto amministrativo è il peggio che potesse accadere dopo quello che è già successo». I danni inferti dal maltempo, il territorio brutalizzato dalla forza di quel nubifragio: non c'è strada d'accesso sulla quale e ruspe non siano al lavoro. È ancora chiusa la Lomellina, la strada di nove chilometri che porta a Novi Ligure «e per l'economia locale è un disastro se rimaniamo tagliati».

Poi c'è la caratura dei due personaggi-simbolo di questo terremoto giudiziario a porre mille interrogativi. Rita Semino, l'ormai ex sindaco al quale sarebbe stato teso un tranello, se ne sta asserragliata nella sua casa. Ripete: «La gente è cattiva ed io mi devo tutelare». Agli amici ha rivelato di non esser stata lei a far decollare l'inchiesta con un esposto. A Gavi è popolarissima. Test della strada: «La amiamo tutti, ha sempre aiutato tutti noi nei suoi 50 anni alla Cisl», raccontano davanti alla chiesa di San Giacomo. Ma pure Nicoletta Albano gode del suo seguito, sindaco dal 1995 al 1999, poi dal 2006 al 2016. In mezzo, l'avventura di consigliere regionale di Forza Italia. Un dominio ininter-

**L'opposizione del Pd:  
"A Gavi c'è un sistema  
che governa  
il paese da 25 anni"**

rotto che fa esclamare, oggi, all'opposizione Pd: «A Gavi esiste un "sistema" che governa il paese da un quarto di secolo, in maniera continuativa, senza nessuna alternanza alla guida del municipio, con molti episodi poco chiari e poco trasparenti».

Il primo interrogatorio di Nicoletta Albano è stata una partita non giocata. L'unico documento della procura sul tavolo è l'atto della perquisizione, lei non ha risposto. Quasi nessun commento pubblico e l'unico arrivato ha creato malumore: «È un caos, non me lo merito. Io lavoro tanto per il mio paese e vengo ripagata in questa maniera». Poi la Albano ha ricordato la morte di Matteo Gastaldo, uno dei tre vigili del fuoco vittime nella tragedia di Quargnento, ed è stata rimbrottata dai familiari del giovane pompiere: «Non faccia uso strumentale della morte da eroe del "nostro" Matteo». Certo, altre ombre aleggiano sulla vicenda e i suoi legali (Pietro Bogliolo di Genova e Agostino Gogolino di Alessandria) ne sono consapevoli. «Non è un mistero - spiegano - che si parli del ten-

tativo di far dichiarare il sindaco incapace da un medico e della promessa dell'assunzione di un nipote della Semino se si fosse fatta da parte. Ma sono, appunto, boatos, nelle carte a disposizione fino a oggi non c'è traccia di questi episodi e la nostra cliente li smentisce categoricamente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicoletta Albano, vicesindaco di Gavi, all'epoca del suo mandato da primo cittadino

Un mondo fuori dalla storia,  
dove Cristo non è arrivato.



Questo libro, il più famoso di Carlo Levi, racconta la scoperta di una diversa civiltà. Quella del mondo contadino dove fu confinato durante il fascismo, in Lucania; un mondo in cui si compenetrerà fino a scegliere di esservi sepolto. Come scriveva Italo Calvino, il protagonista di "Cristo si è fermato a Eboli" è il testimone della presenza di un altro tempo all'interno del nostro tempo, è un uomo impegnato nella storia che viene a trovarsi nel cuore di un Sud stregonesco, magico, e vede che quelle che erano per lui le ragioni in gioco qui non valgono più, sono in gioco altre ragioni, altre opposizioni nello stesso tempo più complesse e più elementari.

BEPPE FENOGLIO

**Una questione privata**

CESARE PAVESE

**La casa in collina**

GIORGIO BASSANI

**Il giardino dei Finzi-Contini**

CARLO LEVI

**Cristo si è fermato a Eboli**

ELSA MORANTE

**La Storia**

NUTO REVELLI

**Il prete giusto**

RENATA VIGANÒ

**L'Agnese va a morire**

DAL 1° FEBBRAIO IN EDICOLA IL 4° VOLUME

**CRISTO SI È FERMATO A EBOLI di CARLO LEVI**

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA A SOLI 7,90€ IN PIÙ E AL NUMERO 011 22 72 118

IN COLLABORAZIONE CON GIULIO EINAUDI EDITORE

**LA STAMPA**

**RADAR****Il rebus Oriente: soffriranno turismo e aerei**

STEFANO LEPRI

Quanto in profondità gli effetti del virus stanno colpendo l'economia cinese ci vorrà un po' di tempo per capirlo, dato che la settimana scorsa era tutta di vacanza per il nuovo anno; si guarda innanzitutto



la riapertura della Borsa di Shanghai stamattina. La Banca di Cina è pronta a tutte le misure di sostegno possibili.

A partire dalla Cina si valuterà se sono possibili cali nei prezzi delle materie prime e nei cambi delle valute di tutto l'Oriente, con i capitali in cerca di rifugio che rafforzano lo yen. Nel mondo vanno male le azioni di compagnie aeree

e alberghi, perché è scontata una riduzione del turismo; tutte le Borse appaiono vulnerabili dato che le quotazioni restano alte. I tassi sui titoli di Stato restano pronti al ribasso in caso di mutamenti di attese sulle banche centrali.

In Italia si spera che stamattina l'indice Pmi manifatturiero di gennaio temperi, con un lieve recupero, la cattiva chiusura della produzione industriale 2019. Ma l'analogo indice per i servizi mercoledì sarà probabilmente ancora in discesa. Il tono della congiun-

tura europea lo daranno venerdì i dati sulla produzione industriale tedesca di dicembre, forse stabile dopo il rialzo del mese precedente.

Nelle Borse europee si guarderà ai risultati trimestrali di Bnp Paribas, Intesa Sanpaolo, Ing, dopo quelli molto buoni di Santander: forse potrebbero segnare l'inizio di una inversione di tendenza dei titoli bancari. Oltre Oceano, venerdì si valuterà se e quanto rallenta la creazione di impieghi negli Usa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTERVISTA****Melinda, piano da 95 milioni per l'innovazione**MAURIZIO TROPEANO  
A PAGINA 20

Paolo Gerevini, direttore generale del consorzio Melinda

# tuttosoldi

n. 332

ACURADI  
TEODORO CHIARELLIREDAZIONE  
LUCA FORNOVO - LUIGI GRASSIA - MAURIZIO TROPEANOCONTATTO  
tuttosoldi@lastampa.it

## Prezzi, rimborsi, servizi e abbonamenti Quando è meglio scegliere Trenitalia o Italo

L'indagine del Codacons: Ntv conviene per biglietti e rimborsi, Fs per posti a sedere e premi fedeltà

SANDRARRICCIO

Italo offre biglietti del treno a prezzi più convenienti (ma media è poco sotto i 60 euro), soprattutto nei percorsi più lunghi dell'Alta velocità. Ma se si guarda agli abbonamenti non c'è gara: da quelli settimanali fino a quelli annuali, le tariffe di Trenitalia sono decisamente più competitive.

A seguire chilometro per chilometro la sfida sui binari tra le due società ferroviarie è il Codacons. L'associazione dei consumatori ha svolto un'indagine a raggi X che analizza una serie di parametri come prezzi dei biglietti, comfort a bordo, servizi offerti, abbonamenti, rimborsi, cambio di prenotazione. Sono soprattutto le lunghe tratte, come quella tra Milano e Roma, ad aver conquistato i viaggiatori per l'alta velocità e per la grande comodità dei servizi. Ma i prezzi, nonostante l'agguerrita concorrenza, non sempre sono vantaggiosi. Ma chi si sposta solo nel tempo libero sa ormai che il viaggio è meno costoso se acquistato con forte anticipo sulla data della partenza. Mentre chi si muove per lavoro ha imparato a cercare tra abbonamenti e carnet, ma un'occhiata la dà anche al comfort a bordo.

«L'arrivo di Italo, un nuovo operatore nelle ferrovie, ha di fatto migliorato il servizio a favore degli utenti e ha portato a un taglio delle tariffe — spiega il Codacons —. Analizzando i prezzi dei biglietti relativi a un campione di collegamenti a media e lunga percorrenza su tratte gestite da

entrambi gli operatori, emerge che Italo, a parità di servizio, è più conveniente, con una media di 59,5 euro a biglietto contro i 65,5 euro di Trenitalia. Se invece il collegamento è di andata e ritorno, i prezzi diventano di 102,30 euro per Italo e di 119,60 euro per Trenitalia. Sulla scelta del posto a sedere a bordo dei treni le Fs vincono, perché offrono la possibilità di scegliere la carrozza e il posto gratuitamente per tutta un'ampia serie di biglietti: l'offerta Base, gli Ab-

### L'associazione dei consumatori: il confronto tra i due gruppi è equilibrato

bonamenti AV e i Freccia-bianca, i Carnet, il servizio Executive, i clienti CartaFreccia Oro e Platino».

Se invece si guarda al comfort a bordo e alla pulizia del treno, per l'associazione dei consumatori, le due società si equivalgono ed escono entrambi vincenti dal confronto. Per quanto riguarda i servizi di fidelizzazione del cliente, abbonamenti e programmi fedeltà, Trenitalia appare decisamente la società migliore, visto che offre viaggi gratis per i titolari della CartaFreccia a partire da 1.200 punti (1.800 punti con Italo) e abbonamenti di varia durata (settimanale, mensile, trimestrale, annuale). Ma la situazione si ribalta, se si analizzano le procedure di rimborso dei biglietti e di modifiche alle prenotazioni.

L'indagine del Codacons		SU DATI DEL SETTEMBRE 2019	
Prezzo medio biglietto su un campione di collegamenti a medio e lungo raggio (escluse promozioni)			
Solo andata*	<b>65,50 euro</b>	<b>59,47 euro</b>	VALUTAZIONE FINALE Italo risulta mediamente più conveniente
Andata e ritorno*	<b>119,60 euro</b>	<b>102,30 euro</b>	
Comfort di bordo (ambiente base)	Poltrone reclinabili in ecopelle, prese elettriche individuali, Wi-Fi gratuito, portale Freccia (intrattenimento online), servizio bar/bistrò e monitor per info viaggi collettivi	Poltrone reclinabili in pelle, prese elettriche individuali, Wi-Fi gratuito, portale Italo (intrattenimento online), prenotazione in carrozza cinema (senza alcun sovrapprezzo) e aree snack con distributori automatici	Anche in considerazione delle dimensioni delle poltrone e dello spazio per le gambe, le due società si equivalgono sul fronte del comfort di bordo
Fidelizzazione clientela	<b>Programma CartaFreccia:</b> viaggi gratis a partire da 1.200 punti accumulati	<b>Programma Italo Più:</b> viaggi gratis a partire da 1.800 punti accumulati	Trenitalia risulta più conveniente
Abbonamenti	Offre abbonamenti di varia durata (settimanale, mensile, trimestrale, annuale). Ad esempio abbonamento mensile Roma-Milano: Mensile completo <b>1.063 euro</b> Mensile dal lunedì al venerdì <b>995 euro</b>	Offre carnet da 10 o 20 viaggi. Ad esempio Roma-Milano carnet da 10 viaggi (economy in prima, escluso festivi e prefestivi): <b>699 euro</b>	Trenitalia risulta decisamente più conveniente, anche in considerazione del fatto che Italo non offre abbonamenti ma solo carnet di biglietti
Rimborsi	Se si decide di rinunciare al viaggio e se la tipologia di biglietto acquistato lo consente (possibile solo con offerta Base e Famiglia), è possibile chiederne il rimborso con l'applicazione di una trattenuta del 20%. Si può richiedere il rimborso prima dell'orario di partenza del treno prenotato tramite i canali ufficiali come il sito web, call center e l'App Trenitalia oppure tramite biglietterie/agenzie	Se si decide di rinunciare al viaggio il rimborso è possibile con tariffe flex (trattenuta del 20%) ed economy (trattenuta del 40%). Si può richiedere un rimborso entro tre minuti dalla partenza del treno direttamente sul sito italo.com o al numero di Assistenza 892020. In caso di acquisto tramite Agenzia, il biglietto può essere rimborsato tramite la stessa Agenzia o contattando Italo Assistenza al numero 892020	Italo risulta più conveniente offrendo il rimborso su più tariffe e con modalità illustrate in modo semplice e intuitivo

«Italo risulta in testa nel confronto, con maggiori opzioni per i passeggeri e metodi più semplici e snelli» afferma il Codacons.

In definitiva, dalla sfida tra i due gestori ferroviari, non c'è una società che vince in modo schiacciante rispetto all'altra. «I servizi offerti a bordo dei treni appaiono simili — spiega l'associazione —. E mentre Italo applica tariffe più convenienti, Trenitalia sa fidelizzare meglio la propria clientela offrendo ai passeggeri vantaggi e risparmi sul lungo periodo».

I siti delle due società propongono offerte e proposte per spendere meno. Basta navigare sulle pagine web e inserire la tratta di percorrenza desiderata insieme alla data di partenza. Nuove formule si aggiungono di continuo a quelle già esistenti. Anche per chi viaggia sui treni regionali, è il caso, per esempio, della novità «All you can travel» di Trenitalia. Si tratta di un biglietto (da 40 o da 60 euro) che permette di viaggiare 3 o 5 giorni consecutivi e di effettuare un numero illimitato di viaggi (in seconda classe su tutti i treni regionali, regionali veloci e metropolitani di Trenitalia). Italo, invece, propone sconti dal 20 al 40% per viaggiare nel periodo dall'8 febbraio al 30 aprile (in classe smart e comfort). L'acquisto va fatto però entro il 3 febbraio, salvo proroghe. Italo, intanto, guarda anche alle piccole e medie imprese, e alle partite Iva. Il risparmio arriva fino al 60% sul prezzo del biglietto per questo tipo di target. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UN POKER DI INCENTIVI PER ASSUMERE GIOVANI E LAUREATI 110 E LODE

WALTER PASSERINI

**S**ono quattro, tra gli incentivi previsti per le assunzioni nel 2020, quelli che si rivolgono in particolare ai più giovani e che confermano, come si è visto negli ultimi dati sull'occupazione, che la formula è gradita, sia alle imprese soprattutto più piccole sia ai giovani, perché è la rampa di lancio per assunzioni più stabili. Così il 2020 potrebbe essere un anno positivo per i ragazzi, pur all'interno di un quadro occupazionale generale in rallentamento. I primi due incentivi sono legati all'apprendistato: per assunzioni in aziende sotto i nove dipendenti con la prima tipologia di apprendistato (per la qualifica o il diploma) lo sgravio contributivo è pari al 100% per tre anni, per scendere all'aliquota del 10% con il quarto anno; per assunzioni di giovani tra 15 e 29 anni in aziende con oltre nove dipendenti con la seconda tipologia di apprendistato (quella professionalizzante, la più usata), l'aliquota contributiva è pari al 10%, mentre sotto i nove dipendenti le aliquote vanno dall'1,5% al 10% nel triennio. Altre due formule tendono ad aumentare il lavoro dei giovani. La prima si rivolge ai laureati 110 e lode o ai dottori di ricerca, che portano in dote all'azienda che li assume lo sgravio contributivo totale (esonero) per un periodo di 12 mesi; la seconda riguarda i giovani sotto i 35 anni, che possono essere assunti a tempo indeterminato portandosi dietro uno sgravio del 50% per un triennio, con un massimo annuo fino a 3 mila euro; se l'azienda che assume è nel Mezzogiorno lo sgravio è al 100% per 12 mesi fino a 8 mila euro. Questi incentivi hanno forse per la prima volta l'obiettivo chiaro del sostegno all'occupazione giovanile. Non è detto che possa succedere. Qualora l'obiettivo fallisse, non resta che ricorrere a una strategia di emergenza dedicata ai giovani.



Per altre informazioni è possibile consultare il Canale Lavoro: [www.lastampa.it/lavoro](http://www.lastampa.it/lavoro)

LA TRENTESIMA EDIZIONE DELLA FIERA «MILANO UNICA»

# Tessile, si apre un anno difficile Cina e Germania sono in affanno

Il comparto nel 2019 ha chiuso a -4,7% e ora punta su nuovi mercati

PAOLA GUABELLO  
MILANO

**T**renta edizioni, quindici anni, quattro presidenti. Milano Unica, salone espositivo ma pure osservatorio privilegiato del mondo tessile, apre domani a Rho: saranno 477 (in leggera crescita sull'edizione di febbraio 2019) gli espositori che presentano le collezioni dell'estate 2021.

«Ogni presidenza ha lasciato la sua impronta - spiega Ercole Botto Poala, ad di Reda - Paolo Zegna ha connesso gli imprenditori e varato la fiera; Pier Luigi Loro Piana l'ha fatta diventare un riferimento mondiale; Silvio Albini ha aperto le edizioni in Cina e io ho anticipato le date per tenere il ritmo dei mercati. Comprendere e precedere i tempi, avere coraggio, è stata la filosofia che ci ha premiato in questi 15 anni».

Non è un caso che la trentesima edizione dell'expo ora faccia rotta sull'Africa. «Durante la fiera ci sarà un seminario sul tema - prosegue Botto Poala - E' nel nostro Dna guardare



L'esposizione di Milano Unica

al futuro e quindi ai nuovi, possibili mercati. Nei Paesi in cui arriva il benessere, una delle prime industrie a muoversi è quella tessile. E' accaduto da noi tra '800 e '900. In India e in Cina recentemente, dove chi ha investito quando sembrava impensabile, nel 2000, oggi raccoglie i frutti».

Il comparto esce da un anno

difficile, caratterizzato dal segno meno e da mercati di riferimento, quali Cina (mai come in questo momento), Hong Kong e Germania, in affanno. Dopo 10 anni di crescita il 2019 è stato difficile (la tessitura ha chiuso a -4,7%) e la pesante frenata del secondo semestre avrà ripercussioni sul 2020. «Ora peserà anche l'aumento delle

materie prime, la lana in particolare, dovuta prima alla siccità e poi agli incendi in Australia. La sostenibilità oggi non è più solo un concetto legato a come e ciò che si produce, ma a fattori, spesso imprevedibili che possono creare problematiche complesse».

L'imprenditore «a norma di legge», i controlli sulla tracciabilità non bastano più. «Nel tessile/moda il maggiore impatto ambientale si provoca nella trasformazione del tessuto. Ma è venuto il momento di dare dei valori ai nostri consumi e alla nostra sostenibilità. Cosa vuol dire un risparmio del 30% di acqua su un processo produttivo? L'industria fa investimenti e formazione continua, ma deve essere pronta, se domani verranno tracciate delle regole, a dimostrare con i numeri come lavora e a far giungere questo messaggio fino al cliente finale. La sostenibilità ha dei costi: non si può scaricare solo il "monte", anche chi compra in negozio deve farsene carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICITÀ

## CERTIFICATI DI INVESTIMENTO LEONTEQ I NOSTRI CERTIFICATI BONUS

Leonteq è un emittente svizzero di certificati di investimento. Fondata nel 2007 e quotata sul mercato svizzero dal 2012 con ticker Bloomberg LEON SW, ha ottenuto il rating BBB- e outlook positivo da Fitch nel gennaio 2019. La società è attiva nel settore finanziario e tecnologico ed è specializzata nell'emissione di certificati di investimento ammessi alla negoziazione su MTF EuroTLX e SeDeX.

I Certificati Bonus, presentati nella tabella di seguito, sono prodotti che, alla scadenza, offrono:

- Se, durante la vita del Certificato Bonus, non si è verificato l'Evento Barriera:
  - un **bonus**, ossia un importo superiore al prezzo di emissione, calcolato in base al livello bonus («Bonus Level»), se il livello di chiusura del basket equi ponderato alla scadenza è pari o inferiore al Bonus Level; oppure
  - una **partecipazione alla performance positiva del basket equi ponderato**, se il livello di chiusura del basket equi ponderato alla scadenza è superiore al Bonus Level.
- In caso contrario, se l'Evento Barriera si è verificato:
  - una partecipazione alla performance (positiva o negativa) del sottostante con la peggiore performance.

L'«Evento Barriera» si verifica se, durante la vita del Certificato Bonus, il livello di chiusura di almeno uno dei Sottostanti è stato pari o al di sotto del relativo livello barriera alla chiusura di qualsiasi giorno di negoziazione.

I Certificati Bonus presentati nella tabella di seguito offrono una **barriera di tipo DAILY ON CLOSE** (i.e. con osservazione alla chiusura di ciascun giorno di negoziazione).

BONUS LEVEL*	SOTTOSTANTI	BARRIERA	PARTECIPAZIONE	SCADENZA	ISIN & LINK
114%	Generali, AXA, Zurich Insurance	65% Daily on Close	100% su basket equi ponderato	2 anni	CH0516983381
138%	Ferrari, FCA, Pirelli	65% Daily on Close	100% su basket equi ponderato	2 anni	CH0516983399
130%	CNH Industrial, Leonardo, Tenaris	65% Daily on Close	100% su basket equi ponderato	2 anni	CH0516983373
130%	Fineco, Intesa Sanpaolo, UniCredit	65% Daily on Close	100% su basket equi ponderato	2 anni	CH0516983415
124%	EDF, Enel, RWE	65% Daily on Close	100% su basket equi ponderato	2 anni	CH0516983407

Denominazione EUR 1'000  
Emittente Leonteq Securities AG

Valuta EUR  
Rating Fitch BBB-, Positive Outlook

Mercato di quotazione SeDeX

\* Bonus Level: tale percentuale non rappresenta una garanzia di rendimento in quanto non vi è certezza che si verifichino le condizioni per l'ottenimento dell'importo calcolato in base ad essa (l'importo effettivamente pagato a Scadenza potrebbe essere anche pari a zero).

### NOTE LEGALI

Il presente documento ha finalità pubblicitarie e non costituisce sollecitazione, consulenza, raccomandazione né ricerca in materia di investimenti. Prima di assumere qualsiasi decisione di investimento, leggere attentamente il Prospetto di Base, ogni eventuale supplemento e la relativa Nota di Sintesi nonché le Condizioni Definitive (Final Terms) e il Documento contenente le informazioni chiave (KID) del prodotto, con particolare attenzione alle sezioni dedicate ai fattori di rischio connessi all'investimento. Il Prospetto di Base, approvato da BaFin e notificato alla CONSOB, è disponibile unitamente agli altri documenti relativi al prodotto sul sito <https://sp-it.leonteq.com/our-services/prospectus-notices/> oppure gratuitamente presso Leonteq Securities AG, Europallee 39, 8004 Zurigo, Svizzera. L'approvazione del prospetto non va intesa come approvazione dei prodotti finanziari. Il valore dei prodotti finanziari è soggetto a oscillazioni del mercato, che possono condurre alla perdita, totale o parziale, dei capitali investiti nei prodotti finanziari. I rendimenti riportati non sono indicativi di quelli futuri e sono espressi al lordo di eventuali costi e/o oneri a carico dell'investitore. I prodotti finanziari descritti non sono prodotti semplici e il loro funzionamento può essere di difficile comprensione. Si raccomanda agli investitori di consultare un consulente finanziario competente prima di investire nei prodotti finanziari. Questo documento è fornito da Leonteq Securities (Europe) GmbH, London branch, che è autorizzata da BaFin in Germania e soggetta a supervisione limitata da parte della FCA nel Regno Unito.

Deduzioni dal reddito: il tetto per il datore di lavoro è a 1.549 euro e il beneficio è riconosciuto a tutti

# Colf e badanti, in arrivo le detrazioni fiscali

## PREVIDENZA

BRUNO BENNELLI

**C**hi ha alle dipendenze colf, badanti, assistenti familiari, baby sitter, ecc. ricordi che deve consegnare al lavoratore una «dichiarazione dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate» nel corso dell'anno, almeno 30 giorni prima della scadenza dei termini stabiliti per la presentazione della de-

nuncia annuale dei redditi. L'attestato serve al lavoratore per compilare la propria dichiarazione dei redditi e per chiedere l'attestato Isee necessario in caso di richiesta di prestazioni agevolate o per accedere a servizi di pubblica utilità. E per gli extracomunitari serve anche per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Tale attestato non va confuso con la certificazione unica di redditi di lavoro dipendente (il cosiddetto Cu), in quanto il datore di lavoro domesti-

co non ha la qualifica di sostituto di imposta e quindi non trattiene in busta paga la ritenuta d'acconto ai fini Irpef. Consiglio: è opportuno che una copia di essa venga fatta firmare per ricevuta e accettazione dalla lavoratrice e tenuta agli atti.

Un aggancio comunque con il fisco esiste. Ed è quello per cui il datore di lavoro può, stavolta per sé stesso, fruire di due agevolazioni fiscali (deduzione e detrazione) legate al lavoro di colf e badante.

1 - La prima riguarda la deduzione dei contributi Inps dal proprio reddito imponibile. Si possono dedurre i contributi versati nel corso del 2019 (si applica il criterio di cassa e non quello di competenza, per cui chi ha pagato entro i termini di legge deve sommare i contributi versati nell'anno 2019, ed esattamente: quarto trimestre 2018, primo, secondo e terzo trimestre 2019). C'è un tetto: la deduzione massima è 1.549,37 euro. Attenzione, essa riguarda

solo la quota a carico del datore di lavoro e ciò anche se costui in via bonaria ha versato l'intero contributo Inps pagando anche la quota a carico della dipendente. Il beneficio è riconosciuto a tutti, senza alcuna limitazione legata alla misura dei redditi familiari.

2 - La seconda riguarda la detrazione del costo della badante assunta per assistere una persona non autosufficiente, contrattualmente inquadrata nei livelli super C o D. Il beneficio non viene dato

a chi ha un reddito familiare annuo superiore a 40 mila euro e in ogni caso è stabilito nella misura del 19% calcolata su un massimo di 2.100 euro, risultando in tal modo pari a 399 euro. La riduzione è fissa anche nel caso in cui le badanti assunte siano due.

La detrazione è ammessa anche se il contribuente non è il datore di lavoro della badante, ma di fatto paga il salario in quanto ha un rapporto familiare stretto con quest'ultimo: ad esempio è un figlio, è un genitore, oppure è un coniuge, ecc. Una persona può chiedere al fisco entrambe le agevolazioni. Nessun riconoscimento per chi non è tenuto a presentare la denuncia annuale dei redditi. —



**Vivendi-Mediaset, il Tribunale di Milano deciderà in settimana**

La giudice del tribunale di Milano, Elena Riva Crugnola, si è riservata ieri di decidere sul contenzioso tra Mediaset e Vivendi sulla nascita della holding MediaforEurope (Mfe). La giudice potrebbe pronunciarsi a inizio della settimana per confermare o meno la sospensione delle delibere dell'assemblea con cui si dà il via libera a Mfe, il polo televisivo europeo dei Berlusconi. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensionati e lavoratori, la protesta dei risparmiatori truffati: i nostri soldi non ci sono più, ora dobbiamo chiedere prestiti per andare avanti

## “Avevo 70mila euro per mia figlia disabile Ma la Popolare di Bari mi ha rovinato”

### LE STORIE

NICCOLÒ ZANCAN  
INVIATO A BARI

Il signor Fulvio McCants aveva messo da parte 70 mila euro per continuare a esserci anche dopo la sua morte. «Mia figlia è disabile, ha 47 anni. Io e mia moglie pensiamo in continuazione a quando non potremo più prenderci cura di lei. Ho iniziato a lavorare a 22 anni come agente di commercio e non ho mai smesso, su e giù per la Puglia dal lunedì mattina al venerdì sera. Quei soldi erano la nostra tranquillità. E adesso mi sento uno stupido. Peggio: mi sento in colpa nei confronti della mia famiglia. Le azioni della Popolare di Bari sono scese a 2.38. I nostri risparmi varrebbero 14 mila euro circa. Ma è ancora tutto da vedere se, alla fine di questa sciagura, riusciremo a prendere qualcosa o resteremo con niente in mano».

Via Cavour è il corso principale di Bari. Davanti alla filiale più grande della banca commissariata si ritrovano le vite dei risparmiatori truffati. Stanno intorno a un banchetto di plastica. Discutono su quali azioni intraprendere. Perché se grazie all'intervento del governo la banca è salva, la salvezza dei loro risparmi è tutt'altro che certa. Mimma Annoscia, 70 anni: «Se fossero venuti i ladri in casa mia, adesso sarei più contenta. Io non sapevo niente delle azioni. Non le volevo. Lo giuro su mio padre. Mi hanno fatto firmare e ora i miei risparmi non esistono più. Vivo con una pensione da

500 euro al mese, devo fare i conti con i centesimi, sto attenta anche se compro una fettina di carne e le medicine per me sono roba da gioielleria». I loro soldi sono rimasti intrappolati nel passaggio da obbligazioni ad azioni. Molti, oltre al danno economico, portano il peso di liti e tensioni familiari. «Mia moglie vuole divorziare, ormai si è decisa, è troppo arrabbiata» dice l'operaio con il megafono Vito Didonna. «Lei ripeteva sempre che non dovevo fidarmi. Aveva capito che quelle azioni ci avrebbero bruciato i risparmi». In molti hanno messo la firma sulla loro rovina. «Ho ereditato un po' di soldi da mio padre e ora non ho più niente», dice l'ex funzionaria della regione Puglia Silvia Lapone. «Ci fu una direttrice di filiale che mi fece una proposta oscena. Solo il ricordo mi fa stare male. La situazione paradossale fu questa: pur avendo in banca 33 mila euro di azioni congelate, sono stata costretta a chiedere un prestito da 30 mila euro».

Da almeno tre anni avevano capito che la situazione economica della Popolare di Bari era tutt'altro che florida. Solo le parole erano rassicuranti. «Dicevano che si stavano ingrandendo, che le azioni erano sicure, che non c'erano rischi», dice ancora il signor McCants. Ma quelle azioni sono diventate carta straccia. Impossibile venderle. E quando qualcuno si presentava allo sportello per chiedere indietro i soldi, scopriva che quei soldi non erano più suoi. «È stato assurdo», dice la signora Maria Loiacomo. «Avevo messo 20 mila euro



Una protesta svoltasi ieri dei risparmiatori della Popolare di Bari

FOTO NICCOLÒ ZANCAN

da parte. Quando ho deciso di aiutare mia figlia per comprare una casa, loro mi hanno risposto che l'unica scelta che avevo era comprare delle azioni della Popolare di Bari. Non me li davano, i miei soldi».

Hanno una maglietta bianca e rossa come i colori di Bari e della banca: «Ridammi i miei sudati risparmi». Fanno girare un volantino scritto da un tal Tommaso: «Ci avete fatto accomodare per ascoltare i nostri progetti di futuro per i nostri fi-

gli, ci avete conosciuto chiedendo fiducia, ci avete comprato, ci avete venduto, ci avete marchiato con il fuoco dolente, pestando il cuore della nostra carne».

Sono in tutto 77 mila i risparmiatori della Popolare di Bari. Stanno nascendo i primi comitati spontanei. Su questo banchetto, oggi, ci sono trecento firme. Molti risparmiatori si sono rivolti al Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio, lo stesso che

ha seguito molti truffati delle popolari venete. Il segretario nazionale si chiama Domenico Bacci, sta organizzando una serie di incontri in Puglia e non nasconde la sua preoccupazione: «Occorre fare chiarezza. Il salvataggio della Popolare di Bari, con il commissariamento voluto dal governo e l'aumento di capitale da 1,4 miliardi servirà a garantire alla banca la doverosa continuità aziendale, a tutelare i depositi dei clienti e gli investimenti de-

gli obbligazionisti, ma non gli azionisti della Banca Popolare di Bari. Il destino di quei patrimoni pare già oggi segnato».

Ecco perché sono tutti così tristi e così arrabbiati. Ecco perché stanno organizzando una manifestazione a Roma. «Spero che il governo faccia per noi quello che ha fatto per i risparmiatori truffati in Veneto», dice il signor McCants. «È l'unico pensiero che un po' mi solleva quando penso a mia figlia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIMMA ANNOSCIA  
PENSIONATA



Ho perso i miei risparmi, ora con una pensione da 500 euro una fettina di carne è roba da gioielleria

VITO DIDONNA  
OPERAIO



Mia moglie vuole divorziare, è troppo arrabbiata. Mi ripeteva sempre che non dovevo fidarmi

LA DIFESA DEI LEGALI DEL COLOSSO INDIANO CONTRO DI MAIO

## Mittal: “Italia, Paese bizzarro Non doveva togliere lo scudo”

MONICA SERRA  
MILANO

«Solo in un Paese davvero bizzarro il ministro, ricevuto il parere» dell'Avvocatura dello Stato che illustra «il ruolo essenziale della protezione legale... si adopera subito dopo per sopprimerla e alterare l'equilibrio del contratto d'affitto appena sottoscritto».

Le contropreghiere, depositate venerdì sera dai legali di ArcelorMittal, nel procedimento cautelare voluto dai commissari straordinari dell'ex Ilva contro lo stop annunciato dal colosso franco indiano, non si limitano a una risposta

tecnica. Diventano un messaggio “politico” all'indirizzo del governo, in una fase delicata di una trattativa arrivata alle ultime battute.

Il ministro cui si riferiscono è Luigi Di Maio che, da responsabile del dicastero del Lavoro, nonostante il parere negativo dell'Avvocatura, decise di eliminare lo scudo penale, facendo venir meno, secondo i legali di Mittal, «un presupposto essenziale del contratto». Che in verità nel contratto non era e non poteva essere presente. Ma rappresentava un requisito fondamentale per l'azienda, «ampiamente

discusso e posto a base del negoziato e dell'intero assetto contrattuale», perché «tutelava l'esercizio dell'attività industriale, divenuto impossibile dopo la sua abrogazione».

Davanti a un governo che ha fatto un passo indietro e ha eliminato lo scudo, e ai commissari straordinari che hanno preteso - prima dell'arrivo di Mittal - la protezione legale e che in maniera «ingiustificata» ora rifiutano la «restituzione dello stabilimento», il cerino - dicono i legali - resta in mano all'azienda che non viene però messa nelle condizioni di lavorare e di attuare il

piano ambientale. È questo il ragionamento di Mittal che restituisce ogni accusa al mittente. A partire dalle «diffamatorie» dichiarazioni sui «danni a impianti di interesse strategico derivanti dalla presunta mala gestione» dell'azienda. Fino alla questione relativa alla «consistenza del magazzino» che «era ed è tuttora più che sufficiente ad alimentare la produzione per il tempo necessario a effettuare i successivi approvvigionamenti da parte della nuova gestione commissariale».

Mittal sottolinea che «sarebbe disposta a concordare le modalità per garantire la più agevole restituzione dei rami d'azienda e venire incontro alle esigenze di Ilva». L'appuntamento in tribunale è 7 febbraio. In quella data le parti saranno costrette a discutere, a meno che non si arrivi a un accordo col governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### MACCHINE UTENSILI

Azienda leader europea nella distribuzione  
**RICERCA**

**AGENTE - TECNICO DI VENDITA PER TORINO**

- OTTIMA CONOSCENZA LAVORAZIONI MECCANICHE (GLOBALE)
  - ETÀ 40/60 ANNI - MASSIMA RISERVATEZZA
  - SETTORE GRANDI STABILIMENTI (CLIENTI GIÀ ACQUISITI)
  - CONTRATTO ANNUALE CON MINIMO GARANTITO DI € 10.000,00 MENSILI + IVA
  - SPESE A CARICO DELL'AZIENDA
- Scrivere a: [annuncio\\_2020@teleion.it](mailto:annuncio_2020@teleion.it)

Per la pubblicità su:  
**LA STAMPA**



[www.manzoniadvertising.it](http://www.manzoniadvertising.it)

MARCO PERETTI SI DIMETTE

## Il direttore di Cosmo lascia “Motivi di salute e stress”

Marco Peretti, direttore della società Cosmo, ha rassegnato le sue dimissioni. Il direttore, 50 anni, proveniente da Rho, le ha presentate legandole a motivi di «salute e stress che si riflettono sulla sua famiglia – spiega il presidente di Cosmo, Guido Gabotto –. Per questo non possono essere respinte». Voci di corridoio riferiscono però di dissidi e vedute differenti sulla gestione dei rifiuti tra il presidente e il direttore.

Peretti, ingegnere aeronautico che aveva lavorato con aziende che operano nel settore dei rifiuti, era in carica da due anni. Aveva sostituito il precedente direttore Fiorenzo Borlasta (che aveva svolto lo stesso compito per circa 12 anni) e il suo incarico sarebbe scaduto a febbraio del prossimo anno. «È stato un ottimo dirigente – dice Gabotto –, qualche volta troppo esigente provenendo da esperienze di spa e

quindi desideroso di gestire la Cosmo come un'azienda, senza considerare il servizio offerto dalle istituzioni con cui è necessario confrontarsi. Ha dato un'impronta positiva alla gestione amministrativa dell'azienda».

La Cosmo indirà un bando di gara per la sostituzione, si pensa nell'arco di un mese. Le dimissioni però hanno scatenato reazioni politiche perché nel giro di pochi mesi sono sorte discussioni rispetto alle cariche dirigenziali prima nella partecipata Amc, per la figura della direttrice Gabriella Cressano, ora per quella del direttore di Cosmo. F. N. —

## Sciopero all'autogrill per le colleghe sospese

Un altro sciopero dei lavoratori, ieri, all'Autogrill Stura Ovest, che si affaccia sull'A26 in direzione Genova, poco dopo il casello di Ovada. La protesta ha fatto seguito a quella analoga dello scorso fine settimana ed è legata alla sospensione per «insubordinazione grave», di due dipendenti che hanno deciso di usufruire, a Natale, della «festività retribuita», assentandosi dal lavoro.

«Sospensioni inaccettabili, preoccupanti, irresponsabili, in spregio a vari gradi di giudizio che riconoscono il diritto alla festività retribuita. Autogrill deve ritirarle subito» tuona la Filcams Cgil, che ha partecipato al picchetto di ieri con delegati di Ovada, Acqui, Alessandria, Novi. Per solidarietà ai colleghi, hanno scioperato anche gli addetti dell'Autogrill Stura Est. In tutto, sul piazzale, c'erano circa 80 lavoratori. D.P. —



Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
**23.237**  
-2,29%

FTSE/ITALIA  
**25.293**  
-2,24%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,1052**  
+0,20%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**51,56**  
-1,1%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**28.252**  
-2,10%

NASDAQ  
**9.150**  
-1,59%

## L'antitrust colpisce Tim, Vodafone, Wind-Tre e Fastweb: avevano concordato le tariffe per aggirare le rate a 28 giorni

# Cartello sulle bollette dei telefonini

## Multa di 228 milioni alle compagnie

IL CASO

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Hanno messo in atto «un'intesa segreta, unica, complessa e continuata, restrittiva della concorrenza» e «finalizzata a mantenere il livello di prezzi esistente e a ostacolare la mobilità delle rispettive base clienti». La scure dell'Antitrust si abbatte sulle quattro principali compagnie telefoniche del Paese. A Tim, Vodafone, Fastweb e Wind Tre è stata comminata una sanzione complessiva di 228 milioni di euro per via di un'intesa anticoncorrenziale. Tutto nasce con quell'irrocervo della fatturazione a 28 giorni. Dopo un lungo tira e molla – e un risolutivo intervento legislativo, viste le resistenze alla delibera dell'Agcom – le società erano state costrette a fare dietrofront e tornare a fatturare come calendario e buon senso comandano: ogni mese. Di qui l'idea: obbedire sì, ma senza rinunciare ai vantaggi annui ottenuti con l'idea di moltiplicare febbraio all'infinito.

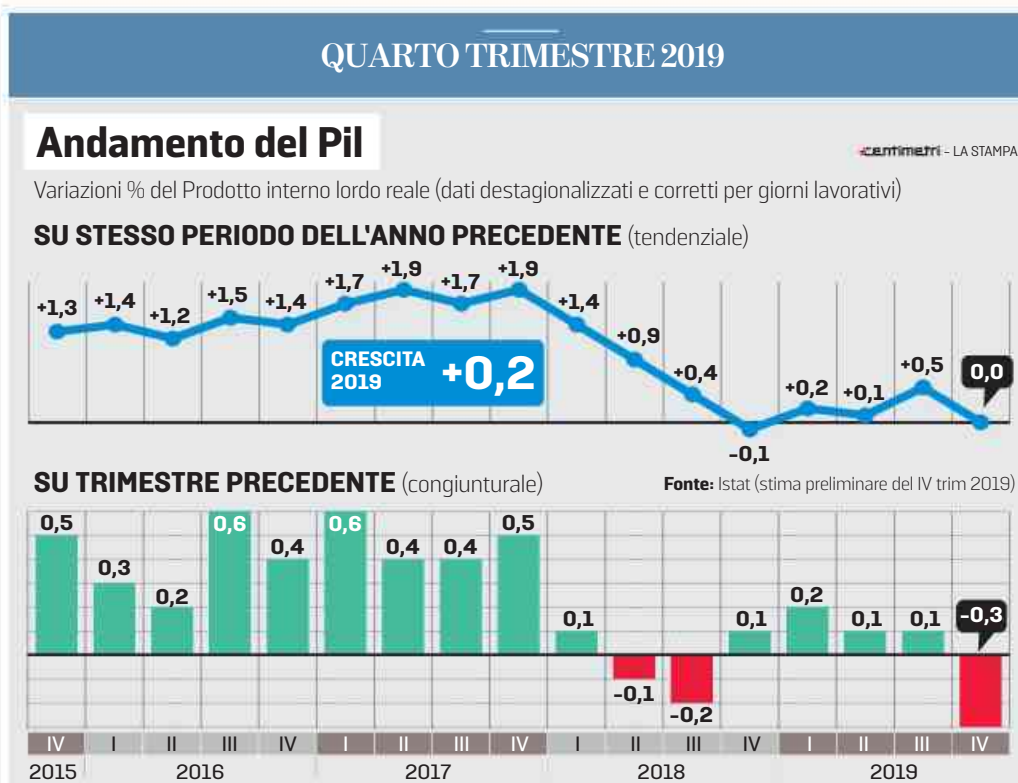
L'Antitrust, presieduto da Roberto Rustichelli, questo ha trovato: un accordo tra i quattro operatori della cornetta per mantenere il vantaggio dell'8,6% anche in seguito. Tale adeguamento tariffario era già stato sospeso da un provvedimento cautelare del 21 marzo di due anni fa. Ieri è stato fermato definitivamente dall'autorità indipendente. Gli operatori rischiavano grosso, tanto più in un momento di grandi investimenti per il 5G e di una



ROBERTO RUSTICHELLI  
PRESIDENTE  
DELL'AUTORITÀ ANTITRUST

Gli operatori hanno posto in essere un'intesa segreta restrittiva della concorrenza

guerra dei prezzi che piega i ricavi: la legge prevede che in casi del genere si possa irrorare un a sanzione pari fino al massimo al 10% del fatturato. Ma tenendo conto di «specifiche circostanze che attenuano la responsabilità dell'autore della violazione», visto che l'aumento era già stato sospeso evitandone gli effetti e considerate le condizioni del mercato, il salasso è arrivato con lo sconto. A Tim va la multa di maggior rilievo, 114,39 milioni di euro, seguono Vodafone Italia con 59,97 milioni, Wind Tre (38,97 milioni) e Fastweb (14,75 milioni). L'Antitrust basa la sua decisione su una serie di documenti interni, email e messaggi in cui, a volte, sono gli stessi amministratori delegati a darsi appuntamento per discutere sul da farsi in merito



## Pil, brusca frenata a fine 2019: - 0,3%

Il calo dello 0,3% del Pil nel quarto trimestre del 2019 è inferiore alle attese degli analisti che si aspettavano un dato invariato rispetto al trimestre precedente e una crescita dello 0,3% su base tendenziale mentre invece è rimasta in-

variata al + 0,25. Il dato negativo interrompe una scia di segni positivi, anche se negli ultimi due anni la crescita congiunturale è rimasta sempre anemica, con la parentesi di una recessione tecnica nel mezzo del 2018.

al ritorno alla bolletta mensile. Carteggi che l'Antitrust trova nelle sedi delle compagnie e che dimostrano, secondo l'authority, che «il coordinamento tra Fastweb, Tim, Vodafone e Wind Tre è stato finalizzato a preservare l'aumento dei prezzi delle tariffe». Di avviso contrario l'Agcom. L'autorità per le comunicazioni, nel

suo parere non vincolante, giustifica i contatti tra gli operatori dicendo come essi avessero diverse «occasioni di coordinamento e co-regolazione spesso necessitate e indotte dal disegno regolatorio per assicurare efficacia ed efficienza ai servizi resi ai consumatori». E dice che la regolazione tariffaria «non ha (...) determinato un

cambiamento nella propensione degli utenti a cambiare operatore». Mentre i consumatori di Altroconsumo esprimono «massima soddisfazione» per la sanzione, le autorità si presentano in ordine sparso. Deciderà il Tar del Lazio, cui le società telefoniche sono decise a rivolgersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEO PRESIDENTE: «LA CAUSA DI MALACALZA? CI DIFENDEREMO»

## Nasce la Carige di Calandra e Guido

### Il sindacato: «Troppe chiacchiere»

GILDA FERRARI  
GENOVA

È una salita non priva di ostacoli quella che Francesco Guido e Vincenzo Calandra hanno intrapreso ieri riunendo per la prima volta il cda di Carige. L'ad e il presidente ne sono consapevoli e lo trasmettono nel primo incontro con la stampa: misurano le parole, ma affrontano alcuni temi-chiave. Il tempo a disposizione per tornare alla redditività non è molto: «Contiamo di riuscire a muoverci il più veloce possibile», dice il presidente. Il piano industriale è quello dei com-

missari: cambierà? «Non lo sappiamo ancora» rispondono i manager, ma l'ipotesi non è remota.

Il primo cda operativo è stato fissato per l'11 febbraio: «Faremo un programma annuale di attività». L'eredità lasciata dai commissari è ambivalente. Una banca che «per ricapitalizzazione e livello di rischio si colloca in una posizione di assoluta sicurezza, uno dei livelli migliori del sistema bancario italiano», dice Calandra, ma dal commissariamento esce con le ossa rotte in termini di redditività.

La perdita attesa per il 2019 è di 783 milioni, in peggioramento rispetto alla previsione di 779 milioni. Già nel 2019, recitava il prospetto informativo dell'aumento di capitale da 700 milioni, l'istituto ha rilevato «scostamenti significativi» rispetto al piano strategico «nelle componenti economiche sottostanti» la perdita.

Il prospetto spiegava che «non vi è alcuna certezza» di realizzare gli obiettivi del piano strategico, che prevede il ritorno all'utile nel 2021 e profitti per 74 milioni nel 2023. Per questa ragione già in fase



Prima riunione del nuovo consiglio di amministrazione di Carige

di aumento di capitale veniva chiarito che l'attuale cda «potrebbe approvare un nuovo piano industriale». La revisione del piano è una possibilità concreta e il sindacato Fabi è già sul piede di guerra: «Nel caso in cui dovesse essere rivisto il piano industriale, si andrà immediatamente allo scontro - dice il segretario Lando Sileoni - Cominciamo ma-

le: troppe chiacchiere».

Spiega Calandra riguardo alla richiesta di risarcimento da 486 milioni presentata dai Malacalza a Carige, Fitd e Ccb: «Prenderemo i provvedimenti necessari a difendere l'interesse della banca». Quanto al ritorno in Borsa del titolo della banca genovese, «non dipende da noi ma dall'Autorità di vigilanza», dicono i manager.

Carige è rinata ieri a Genova, con l'elezione in assemblea del cda espressione del Fondo Interbancario e di Cassa Centrale Banca dopo 13 mesi di commissariamento. Il passaggio di testimone dai commissari Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener è avvenuto in assemblea al Tower Genova Airport Hotel di Sestri Ponente. All'adunata non ha partecipato la famiglia Malacalza, ex primo azionista, diluita dopo l'aumento di capitale dal 27,6% al 2%.

«Oggi noi commissari abbiamo la certezza che da domani le energie si potranno dedicare solo al futuro», ha detto Modiano. Il nuovo board porterà Carige «ai livelli conformi alla sua lunga storia nell'economia e nella società di questa regione e dell'intero Paese» ha concluso il presidente del Fitd, Salvatore Maccarone. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIMENTARE

MAURIZIO TROPEANO

## L'Onu accusa "L'industria in Italia sfrutta i braccianti"

Il made in Italy agroalimentare continua a macinare record nel campo delle esportazioni e registra una crescita del triplo rispetto alla media del Pil nazionale ma, almeno secondo il rapporto dell'Inviata delle Nazioni Unite, Hilal Elver, «sfrutta i braccianti» e i piccoli produttori. Il report è il frutto di un viaggio di undici giorni nel nostro paese dove da «nord a sud, centinaia di migliaia di braccianti lavorano la terra o accudiscono il bestiame senza protezioni legale o sociale adeguate». Persone che vivono sotto ricatto, con la «minaccia costante di perdere il lavoro, di venire rimpatriati con la forza o di diventare oggetto di violenza fisica e morale». Un atto di accusa contro il caporalato accompagnato da una critica: la legge per contrastare il fenomeno «non sembra in grado di difendere i diritti umani di tutti i braccianti, in particolare dei migranti senza documenti, che vengono tenuti in condizione di invisibilità e di paura». Ma per Elver questa non è l'unica situazione di illegalità. Nel report si parla di «prodotti contaminati abbandonati nelle aree rurali, bruciati o versati nei fiumi». Si racconta di «mercati all'ingrosso in cui gli agricoltori sono costretti ad accettare prezzi così bassi da metterne in gioco la sopravvivenza». E dell'acquisto «di terra con soldi frutto di attività illegali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ALESSANDRIA

EPROVINCIA



Redazione piazza Libertà 15  
ALESSANDRIA 15121  
Tel. 0131511711 - Fax 0131232508

Stampa In: 3497090100  
E-mail: alessandria@lastampa.it  
Web: www.lastampa.it/alessandria

Pubblicità: A. Manzoni & C. S.p.A.  
Cuneo corso Giolitti 21 bis

Telefono 0131511711  
Fax: 0131232508

IERI L'INCONTRO IN CONFINDUSTRIA A VERCELLI

## Crisi della Cerutti Per ora di certo ci sono solo gli esuberanti

Martedì sindacati a Roma per chiedere la "cassa" per ristrutturazione

All'incontro in Confindustria a Vercelli tra sindacati e proprietà sulla crisi che sta attraversando la Cerutti, le carte sul futuro non sono ancora state svelate. Il gruppo che produce macchine per la stampa conferma l'interesse di due imprenditori alle Officine, ma il «come» non è ancora chiaro, nulla di «nero su bianco»,

tranne la certezza, ribadita da Luigi Cerutti, sul fatto che «l'interesse permane». Altra sicurezza è quella di esuberanti, anche se non sono conteggiati, i sindacati martedì saranno a Roma per richiedere la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale e mercoledì si incontreranno con i lavoratori. **NEBBIA - P. 40**

RIUNIONE IERI A NOVI

### Pernigotti, impiegati a Milano Ci sono i primi sì

CARBONE - P. 40



ALBINO NERI

### Timorasso, il vino che ritrova le sue radici: nell'antica Roma

Il Timorasso è indissolubilmente legato al territorio di Tortona, tanto da prenderne il nome latino, «Derthona». Ora c'è un disciplinare che lega il vino a questo nome antico e identifica la nuova sottozona di produzione. **MARCHESE - P. 48**

SPAZIO PLUS SP+

IL CASO

DANIELE PRATO

#### I prof diventano sentinelle contro il bullismo

P. 41



VIABILITÀ

PIERO BOTTINO

#### Piazza della Libertà Cambiano solo le strisce

P. 43



CRONACA

FRANCA NEBBIA

#### Folla a Valenza per l'addio alla maestra uccisa

P. 45

CALCIO

MASSIMO DELFINO

#### Martignago "Ai grigi con la maglia numero sette"

P. 52

CASALE

### Giorno del Ricordo Antifascisti contro la manifestazione di Forza Nuova

FRANCA NEBBIA  
CASALE

La tragedia delle foibe è stata sempre ricordata negli anni passati in città e sotto amministrazioni diverse, ma ora Forza Nuova, il partito politico di estrema destra annuncia la sua presenza in città per sabato 8 febbraio alle 15 (la data del Ricordo è il 10 febbraio) con ritrovo alla lapide di viale Giolitti che interseca via Vittime delle Foibe. E annuncia che sarà presente con la sezione piemontese e della Valle d'Aosta.

Una presenza sgraditissima alle forze antifasciste della città che con l'Anpi oggi promuovono un incontro alle 16 alla sede di Legambiente in via Gonzaga, «invitando tutti gli antifascisti della città e del territorio». La manifestazione di Forza Nuova è vissuta come un affronto insopportabile per una città che solo l'altra settimana ha commemorato il sacrificio dei tredici partigiani della banda Tom, insistendo su ideali di democrazia, pace, libertà da trasmettere alle nuove generazioni. Una manifestazione più partecipata degli altri anni, proprio per contrastare il clima di violenza e odio.

La cerimonia del Ricordo che Forza Nuova intende promuovere davanti alla lapide delle vittime delle Foibe prevede interventi degli aderenti al partito di estrema destra, oltre alla presentazione di un consigliere comunale del territorio alessandrino che appartiene alla formazione politica. L'amministrazione non ha ancora comunicato quale cerimonia avrebbe predisposto per il Giorno del Ricordo, ma è in preparazione. Negli anni scorsi per ricordare questa data c'erano stati anche incontri nelle scuole e al castello, con il professor Mauro Bonelli, il cui antifascismo non è certo in discussione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vivi Corso Roma 40 ALESSANDRIA  
visita [www.jberryalessandria.it](http://www.jberryalessandria.it)  
segui [jberryalessandria](https://www.instagram.com/jberryalessandria)

**SALDI JB,  
IL RISPARMIO  
È PESANTISSIMO:**



**J Berry**  
ABBIGLIAMENTO

**-50%**

dal 4 gennaio al 25 febbraio 2020

Moncler, Golden Goose, Stone Island, Max Mara, Polo Ralph Lauren, Marc Jacob's, Tory Burch, Fay, Don Dup, Incotex, Boglioli, Isabel Marant, Caruso, Red Valentino, PT01, ST BARTH, KWAY, RRD, Diadora, Tricker's...

# Il futuro della Cerutti è ancora un mistero L'unica certezza per ora sono gli esuberi

Un imprenditore messicano e uno canadese interessati alle Officine meccaniche: ma i nomi restano top secret

FRANCA NEBBIA  
CASALE

Ancora non si può dire se i 100 anni del Gruppo rappresentato dalle Officine meccaniche Cerutti, nato nel 1920, saranno festeggiati con una grande torta. All'incontro in Confindustria a Vercelli tra sindacati e proprietà sulla crisi che sta attraversando l'azienda, le carte sul futuro non sono ancora state svelate. Il gruppo che negli anni ha aperto stabilimenti in Usa, Cina, Spagna producendo macchine per la stampa, poi imballaggi e persino banconote in polimeri conferma la presenza di due im-

**Nell'incontro a Vercelli è stato evidenziato che gli stabilimenti sono sovradimensionati**

prenditori, uno canadese, l'altro messicano interessati alle Officine, ma il «come» non è ancora chiaro, perché non si sa se si tratterà di una new-co o di una fusione o che altro. Per chiarire la situazione i due imprenditori saranno nuovamente in zona a metà febbraio.

Insomma per ora nulla di «nero su bianco», tranne la certezza, ribadita da Luigi Cerutti, sul fatto che «l'interesse permene», tanto che il comunicato ufficiale della proprietà parla di «un percorso

legato alle manifestazioni di interesse rivolte al Gruppo da investitori industriali internazionali che prosegue intensamente e con sensibili avanzamenti». Altra sicurezza, ribadita dai sindacati è quella di esuberi, anche se non sono conteggiati, tanto che i sindacati martedì saranno a Roma per richiedere la cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione aziendale e mercoledì si incontreranno con i lavoratori.

Nella lunga trattativa a Vercelli è stato infatti ribadito che «è sovradimensionato il numero dei lavoratori oggi presenti in azienda (sono 307 tra lo stabilimento di Casale e Vercelli; ndr) e che quindi ci sono esuberi rispetto alla produzione futura» dice Maurizio Cantello, Fiom Cgil Casale con Fiom Cgil Vercelli, affiancato dai sindacalisti Palma della Fim e Maschera della Uilm.

Lo ribadisce anche l'azienda parlando del ricorso ad ammortizzatori sociali. «Ma la società - dice Angelo Novarino, responsabile delle risorse umane - per salvaguardare la continuità aziendale ha deliberato di presentare al tribunale di Vercelli la domanda di ammissione a una procedura cosiddetta "prenotativa" (articolo 161 del Rd 16 marzo 1942; ndr) che potrà evolvere in una procedura concorsuale o di concordato di continuità. E ciò in conseguenza alla volontà espressa



Un'immagine dall'alto dello stabilimento casalese della Cerutti

dagli investitori industriali internazionali a partecipare alla ristrutturazione finanziaria e industriale del Gruppo». Una pratica insomma che certificherebbe la volontà della continuità produttiva. E che bloccherebbe anche eventuali azioni di creditori nei confronti del Gruppo. L'attenzione ai lavoratori viene ancora una volta ribadita.

«Si cercheranno - continua Novarino - le soluzioni più idonee per salvaguardare il futuro del Gruppo e procedere alla sua necessaria ristrutturazione».

Tra i punti interrogativi sollevati dai sindacati c'è quello sulla futura produzione - che dovrebbe ricalcare quella degli ultimi anni - ma soprattutto del «dove» avverrà

la produzione centrale «perché» continuano i sindacalisti - si è parlato di accorpamenti della parte produttiva e il discorso si sposta su quale stabilimento tra Casale e Vercelli sarà più appetibile». Il primo è più datato (primo Dopoguerra), il secondo più recente (anni '70), ma è più facilmente vendibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 DOMANDE A

MAURIZIO CANTELLO  
SINDACALISTA FIOM

### Cominciamo a valutare quanti siano i pensionabili

**1** Maurizio Cantello, sindacalista Fiom, come affronterete la questione degli esuberi?

«Noi vorremmo mantenere tutti i posti di lavoro, ma di fronte alla necessità cominceremo a considerare quanti lavoratori potrebbero essere aganciati alla pensione. Calcoliamo che tra i due stabilimenti di Casale e Vercelli siano un po' più di una ventina. Ovviamente avvieremo una trattativa per cercare di mantenere il numero più alto possibile di dipendenti».

**2** Quali domande pressanti a cui vorreste risposte?

«Che cosa produrremo, in quanto tempo avverrà la ristrutturazione, quali macchinari saranno utili alla produzione, insomma quando ci sarà la ripresa del lavoro. Anche da parte dei lavoratori si è cercato di andare incontro alla crisi aziendale. I contratti di part-time e di solidarietà degli ultimi anni ne sono la dimostrazione». F. N. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andranno in prova da lunedì per non rischiare di perdere l'occupazione  
Il sindacalista Crocco: "Avranno un forfait mensile per pagarsi il viaggio"

## Alla Pernigotti i primi sì Dieci impiegati accettano il trasferimento a Milano

### IL CASO

GIAMPIERO CARBONE  
NOVILIGURE

Dieci impiegati della Pernigotti (sui 20 che erano stati contattati) hanno accettato di trasferirsi in prova a Milano a partire da lunedì. L'azienda vuole trasferire in Lombardia tutta l'attività amministrativa e commerciale di Novi, lasciando nella storica fabbrica solo un dirigente e gli operai.

Ieri si è svolta una lunga riunione nello stabilimento novese tra sindacati e rappresentanti dell'azienda per defi-

nire gli ultimi passaggi dell'accordo quadro sul personale. Nell'incontro precedente del 22 gennaio sembrava che i no al trasferimento potessero prevalere sui sì: solo alcuni avevano accettato immediatamente di trasferirsi in Lombardia per evitare di doversi trovare un altro impiego. Conteggiando chi ieri ha detto sì al periodo di prova e quattro impiegate che sono in maternità, adesso sono davvero pochi coloro che rifiutano la proposta della Pernigotti. Difficile pensare di rimettersi in gioco per trovare un altro lavoro, per cui i più tanti al momento hanno preferito accettare la prova, al

termine della quale potranno dire ok al trasferimento oppure no. In quest'ultimo caso, potranno avere la cassa integrazione per un anno e due anni di disoccupazione dopo il licenziamento.

«Per chi ha accettato il periodo di prova a Milano - spiega Tiziano Crocco, segretario provinciale della Uila Uil - siamo riusciti a ottenere dall'azienda una cifra mensile forfettaria che servirà a pagare il viaggio giornaliero in treno da Novi al capoluogo lombardo. Un modo per alleviare, anche dal punto di vista economico, il disagio. È uno dei principali miglioramenti che prevede l'ac-



Da Novi in direzione Milano: diversi impiegati hanno già accettato di andare a lavorare in Lombardia

cordo quadro sul personale, ormai in dirittura d'arrivo».

Deve inoltre essere definito il piano sociale per quei dipendenti vicini alla pensione. Il piano prevederà degli incentivi economici per chi è prossimo a ritirarsi dal lavoro e potrà quindi licenziarsi volontariamente dalla Pernigotti, che punta a ridurre il numero dei lavoratori cinquanta rispetto ai circa settanta attualmente in organi-

co. L'azienda, con il piano industriale atteso nei prossimi mesi, punta a utilizzare gli interinali per produrre cioccolato, gelati, ovetti e tavolette, finora prodotte a Turchia.

Il piano industriale, secondo quanto emerso alla fine dello scorso anno, dovrebbe essere pronto tra fine marzo e inizio aprile: prevederà, tra l'altro, l'ammmodernamento di alcuni macchinari dello stabilimento di viale della Ri-

membranza, ormai obsoleti da decenni.

La prossima primavera sarà decisiva per il futuro della Pernigotti anche per il processo intentato dall'imprenditore Giordano Emendatori al gruppo Toksoz, proprietario dell'azienda. Il 7 aprile il giudice si pronuncerà sulla richiesta di sequestrare il marchio dei gelati e i macchinari ceduti al gruppo Optima. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

# In piazza della Libertà si cambia Ma solo per i dipendenti comunali

Aumentano i posteggi per gli operatori, ridisegnata la precedenza all'incrocio con via Cavour

**PIERO BOTTINO**  
ALESSANDRIA

Sul tema viabilità valgono da sempre due regole: nulla è più definitivo del provvisorio, nulla è più aleatorio di un piano generale sottoposto a contingenze particolari. Così mentre si discute ancora del destino di piazza Libertà nel Pums (lasciare solo gli accessi al parcheggio impedendo di usarla come attraversamento della città, farci tornare il mercato, lasciarla com'è, o altre opzioni a scelta) ieri è stato messo in atto un deciso cambiamento, quasi una rivoluzione nelle aree di sosta sul lato Municipio. Non sono stati necessari lavori impegnativi, è bastato ridipingere le linee tracciate sul porfido.

Gli stalli esterni lungo il perimetro rialzato della piazza sono stati disegnati in giallo e a spina di pesce, raddoppiando quindi quelli precedenti che erano lineari. Sono tutti riservati a veicoli comunali (opera-



La nuova segnaletica orizzontale disegnata ieri in piazza della Libertà

tivi, non di amministratori, funzionari o dipendenti) e quindi i due spazi per i disabili vengono spostati dall'altro lato fronte farmacia, prendendo il posto delle aree di carico-scarico. Ridipinti in giallo inoltre gli stalli di via Verdi, dove ne sono stati ricavati due con le strisce blu (liberi, ma a pagamento) che prima non c'erano. Infine è stata necessariamente rimessa a nuovo la segnaletica orizzontale: la carreggiata è stata ristretta a una sola corsia di marcia vista la presenza dei posteggi a lisca di pesce, mentre sono finalmente ora ben visibili i segnali di «dare precedenza» ai veicoli in arrivo da via Cavour, cosa che in passato ha creato qualche pericoloso equivoco.

«Abbiamo deciso queste innovazioni - dice l'assessore ai Lavori pubblici, Giovanni Barosini - in quanto i lavori nel cortile del municipio per rifare la facciata interna non consentono ai veicoli comunali di

continuare a posteggiare all'interno». Dunque è provvisorio? «Direi piuttosto sperimentale, mi sembra una sistemazione più ordinata». Forse, ma si vedrà solo quando, ad esempio, arriveranno le auto dei genitori per caricare i figli usciti da scuola. Del resto la sosta selvaggia in piazza è ormai abitudine consolidata. Sono prevedibili le polemiche che seguono ogni innovazione viabile. C'è chi ha già iniziato a domandarsi: «Ma quanti sono i veicoli del Comune? E quelli dei disabili? Insomma si perdono posti auto».

Così come sono un mantra le lamentele sullo stato degli asfalti. Arrivano stavolta da via San Giovanni Bosco dove da poco il cantiere del teleriscaldamento ha chiuso ed è stato rifatto il manto stradale lasciando diversi avvallamenti. «Ma per la copertura definitiva bisogna attendere che il terreno si assesti» dice Barosini. Non è che passeranno mesi come con Oper Fiber? «Anche oggi come ogni venerdì - aggiunge l'assessore - abbiamo riunito in municipio i responsabili di Telenergia e Open Fiber per fare il punto sugli scavi in città, coordinarli e stare con il fiato sul collo delle imprese impegnate nei riassetamenti. Anzi su questo stiamo preparando un regolamento più stringente che in caso di inadempienze faccia scattare subito l'escussione delle fidejussioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gulliver SUPERMERCATO

# SOTTOCOSTO FRESCHISSIMI

OFFERTE VALIDE  
DAL 23 GENNAIO  
AL 6 FEBBRAIO 2020



ACQUA TERME Via Casarogin, 21 tel. 0144.322252 • ACQUA TERME Via Fleming, 44 tel. 0144.513743 • ALESSANDRIA Via Dante, 121 tel. 0131.264050 • ALESSANDRIA C.so Aquil, 56 tel. 0131.246237 • ARQUATA SCRIVIA Via Roma, 94 - AFFILIATO tel. 0143.637007 • CASTEL-NUOVO SCRIVIA Via IV Novembre, 14 tel. 0131.823385 • GAVI LIGURE Via Serravalle, 30 - Centro com. Il FORTE tel. 0143.845125 • GAVI LIGURE Via Roma, 22 tel. 0143.843994 • MONLEALE Via Palizza, 1 - AFFILIATO tel. 0131.80247 • NOVI LIGURE Via P. Isola 1/E tel. 0143.746676 • NOVI LIGURE Via Garibaldi, 3 tel. 0143.321807 • OVADA Via Torino, 16/A tel. 0143.81100 • OVADA Via Nuova Costa, 1 tel. 0143.835270 • PONTECUIRONE Via Emilia, 130 tel. 0131.896664 • SAN SALVATORE MONF. Via Panza, 49 - AFFILIATO tel. 0131.233746 • SERRAVALLE SCRIVIA Viale Marini della Benedicida, 7 tel. 0143.65404 • SPINETTA MARENCO Via Perumio, 7 tel. 0131.617640 • TAGLIOLLO MONTERRATO Via Marconi, 9 - AFFILIATO tel. 0149.89407 • TORTONA Via Carducci, 33 tel. 0131.666860 • TORTONA Via Emilia, 400 tel. 0131.822533 • VALENZA Via del Castagnone, 31 tel. 0131.941316 • VIGOLE BORBERA Via Roma, 46 - AFFILIATO tel. 0143.630233 • VIGUZZOLO Via 1° Maggio, 92 - AFFILIATO tel. 0131.898079 • VIGNALE MONTERRATO Regione Moretta tel. 0142.926311 • SALE Via Dante, 40 tel. 0131.847066 • ALESSANDRIA Via Cavour, 21 - AFFILIATO tel. 0131.1978008

Scarica l'offerta completa sul sito:

[www.supergulliver.it](http://www.supergulliver.it)

Numero Verde  
**800/753346**

Valenza, lunedì al via il programma accelerato sperimentale per la formazione

# La sfida dei giovani talenti Diventare orafi in 20 settimane

## LA STORIA

PIERO BOTTINO  
VALENZA

È un po' come se un team di allenatori scegliesse cinque ragazzi atleticamente molto dotati e scommettesse di farne, in sole 20 settimane, giocatori in grado di far parte di una squadra professionistica. Girata in chiave orafa, è la sfida dell'Artisans Acceleration Program che parte lunedì a Valenza. I cinque prescelti sono stati scremati da un lotto di cento candidati da tutt'Italia. Hanno tra i 19 e i 34 anni, arrivano: due da Milano, altri due dal Piemonte (Racongini e Canavese) e uno da Certaldo, vicino a Firenze.

«Li abbiamo scelti non tanto per l'esperienza, quanto per la capacità che hanno dimostrato nelle risposte al bando online e nei successivi colloqui. Cercavamo soprattutto persone determinate, tenaci, desiderose di imparare l'oreficeria. Sappiamo che in 5 mesi non si può diventare orafi esperti, l'obiettivo è formarli in modo che possano entrare in fabbrica o in laboratorio senza essere un costo per il datore di lavoro, semmai un investimento per il futuro» dice Gianluca Cravera, direttore della fondazione Mani intelligenti e regista di quest'operazione. È stata dettata dall'esigenza del mondo orafa valenzano di trovare in fretta nuove leve per sostituire quelli che vanno in pensione e anche fornire manodopera alle nuove iniziative imprenditoriali. Con il raddoppio della fabbrica di Bulgari, il trasferimento e ampliamento della nuova Damiani e altri insediamenti in procinto di parti-

re, la città sta vivendo un momento di crescita come non si vedeva da anni. «Avremo bisogno di 1500-2000 nuovi addetti» ha detto di recente il sindaco Gianluca Barbero alla fiera VicenzaOro dove è stato presentato il modello formativo valenzano, con liceo orafa e un mini-ateneo grazie all'arrivo dell'Its-Gem, istituto tecnico superiore impostato appunto sulla gioielleria.

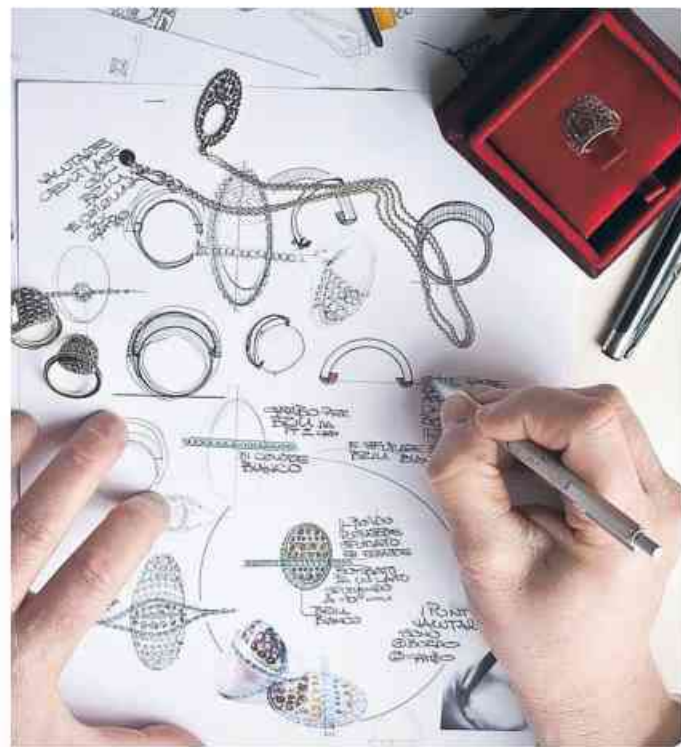
Il programma accelerato, se funziona, può rivoluzionare il

modo di formare i nuovi orafi: direttamente in azienda, ma non una sola bensì un pool di 13 in cui ognuno dei 5 giovani si alternerà per apprendere i segreti dell'oreficeria e dell'incastonatura delle pietre, i due percorsi creati ad hoc. «Lunedì partiamo con una settimana propedeutica in classe al ForAl – dice Cravera – per dare indicazioni su tutta la filiera. Quindi per chi segue lo stage orafa ci saranno in fabbrica 5 step da 3, 4 o 6 settimane, con un ritor-

no nella stessa azienda per valutare i progressi. Simile il percorso per gli incassatori: 4 aziende per ciascun ragazzo, con due ritorni "di controllo"»

Il tutto termina a giugno: è in programma il Talent Day, incontro conclusivo fra tutte le ditte-tutor e i 5. «A quel punto sono sicuro – conclude Cravera – che saranno loro a poter scegliere dove essere assunti in pianta stabile: se li contenderanno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'oro è in ripresa: a Valenza serviranno 1500-2000 nuovi addetti

### Margherita Potenza



Quella col maggior bagaglio è forse Margherita Potenza, 28 anni: milanese, ma arriva da Amsterdam dove ha partecipato a uno stage orafa della Françoise van den Bosch Foundation. Dopo aver frequentato Brera è stata al Royal College of Art di Londra e ha sta già producendo ed esponendo gioielli suoi. «Il pallino per l'oreficeria è legato alle pietre: mia madre faceva la costumista e io bambina ero affascinata da strass, perline, brillantini». Arriva per approfondire le sue conoscenze: «Vorrei imparare a fare l'incassatore e poi lavorare nell'alta gioielleria». La sua dote? «Ho la testa dura». —

### Luisa Stella Bianchetta



A 26 anni Luisa Stella Bianchetta dopo aver provato diverse strade spera che questa «sia la volta buona». È del Canavese, ha studiato al liceo artistico di Castellamonte: in quinta un pannello in ceramica fu scelto dal Museo Avetta di Cossano Canavese per essere affisso in paese. Poi si è dedicata a illustrazioni, comics e videogiochi. Alla fine si è trovata a lavorare nel settore ristorazione-fast food, anche come animatrice. «A fare l'orafa non ci avevo mai pensato. Le mie doti? Capire le attitudini e sapermi adattare. Sono meticolosa, adatta all'incassatura delle pietre preziose. Mi piacerebbe fare quello». —

### Sara Tirabilli



Il talento che arriva da più lontano è Sara Tirabilli, di Certaldo nel Fiorentino. «Perché mi hanno scelto? Forse perché sono precisa, una perfezionista». Ha 22 anni e dopo il liceo artistico ha avuto esperienze formative e lavorative: «Ho seguito corso di miniatura, mi hanno chiesto di realizzare occhi per bambole, oggettini da 13 millimetri. Poi ho frequentato una scuola di sartoria modellistica e cercato un po' ovunque uno sbocco professionale». In Toscana nell'oreficeria c'è Arezzo: «Ho provato anche là, ma mi hanno detto che cercavano persone d'esperienza. Questa è davvero per me un'occasione d'oro». —

### Gabriele Albero



Gabriele Albero, 19 anni, è il più giovane dei cinque, ma sembra anche fra i più determinati. «Perché mi hanno scelto? Credo per la mia perseveranza nel conoscere. Sogno da sempre di realizzare gli oggetti che progetto». S'è dimostrato precoce nella creatività («Ho iniziato a fare schizzi a 7 anni»), ha frequentato il liceo artistico all'istituto Soleri Bertoni di Saluzzo seguendo un corso su design dei metalli e forgiatura, cose che hanno a che fare con l'oreficeria. Ha sviluppato una sua idea di design «contro la riduzione degli spazi, oggi di moda» con la volontà di «realizzare oggetti utili e poi brevettarli». —

### Giacomo Mitia Cancro



A 34 anni Giacomo Mitia Cancro (il secondo nome è ispirato ai Fratelli Karamazov) può dirsi già arrivato: milanese, dopo l'istituto tecnico ha frequentato i corsi semestrali dell'Igi, l'Istituto gemmologico italiano, e preso l'abilitazione internazionale. Nel frattempo giocava a rugby nel Parabiago. Oggi è «senior seller» (insomma, venditore esperto) di una nota ditta di gioielli. Un percorso che pare non c'entri nulla con la creatività: «In realtà i miei avevano un'attività di panificazione: facevo il pane e lo vendevo. Manualità e capacità di relazionarsi con gli altri, doti consolidate attraverso il rugby». —

aumenti di tassazione – incrementi delle aliquote Iva (e delle accise) – che possono essere disinnescati solo se risorse equivalenti sono reperite con tagli di spesa, altre entrate, deficit (o con un loro mix, come è finora accaduto).

Ma può un'imposta vivere perennemente sotto il ricatto di un possibile (e rilevante) aumento della tassazione? Ovviamente, no. Eppure, così ancora è. Il che ci spinge a fare un salto al 1° gennaio 2021. Anzi, molto prima, perché già entro il prossimo 10 aprile, con il nuovo Def che avvia il ciclo della programmazione economico finanziaria, il governo dovrà cominciare a ragionare su come affrontare il tema delle clausole di salvaguardia, ovvero come gestire il previsto aumento delle aliquote Iva per il 2021.

L'ultima legge di Bilancio ha sterilizzato l'aumento per il 2020 (circa 23 miliardi di euro). Tuttavia, le clausole di salvaguardia sono state "ri-attivate" per il prossimo biennio: 18,9 miliardi nel 2021 e altri 25,8 miliardi nel 2022 (pur alleggerite rispettivamente di 9,8 miliardi e di 3 miliardi). La legislazione attuale è già allineata: l'aliquota ordinaria 2021 sarà del 25% (rispetto al 22% attuale) e diventerà 26,5% nel 2022; e un'aliquota ridotta sarà del 12% (oggi siamo al 10).

Ora, è evidente che un aumento dell'Iva di queste proporzioni sarebbe quanto meno avventato. In primo luogo, un'operazione di questo tipo finirebbe chiaramente per avere pesanti ripercussioni economiche, con una contrazione dei consumi e contraccolpi sull'occupazione e sulla crescita (a maggior ragione in questa fase di prolungata debolezza della congiuntura). Per altri versi, l'aumento secco delle aliquote non pare una buona soluzione in termini di efficienza del sistema, perché, come è risaputo, l'evasione dell'Iva tende ad aumentare al crescere delle aliquote, mentre il nostro Paese ha bisogno di ridurre l'evasione.

Il tema, allora, diventa come trasformare in opportunità un problema che altrimenti è destinato a trascinarsi di anno in anno. Ovvero, capire se lavorando proprio sulle debolezze dell'Iva, non si possa arrivare a un suo riordino con tre obiettivi combinati tra loro:

assorbire le clausole di salvaguardia;

eliminare le storture che l'hanno snaturata;

far convergere riforma Irpef e riordino Iva, anche nell'ottica di uso razionale delle (poche) risorse disponibili.

Su quest'ultimo aspetto, in effetti, non si parte da zero. Come si ricorderà, nell'autunno scorso, fu proprio il ministro Roberto Gualtieri ad avviare il confronto su un possibile intervento sulle aliquote Iva, nella prospettiva di utilizzare parte del maggior gettito ottenuto alla riduzione del cuneo fiscale (poi finanziata con altre risorse). Allora non se ne fece nulla. Ora, pur con prudenza, proprio a Telefisco il ministro Gualtieri ha ribadito che esistono molte buone ragioni per provare almeno a ragionare su un percorso di razionalizzazione-rimodulazione dell'Iva.

## **2. Groviglio di panieri e di aliquote diverse anche per beni assimilabili**

Uno dei problemi più evidenti dell'Iva è legato alla struttura di aliquote e panieri dei beni-servizi, con un caos che crea ingiustizie e assurde complicazioni. L'assetto attuale delle aliquote – ne abbiamo tre più una: 4, 10 e 22% oltre alla new entry del 5%, a metà del 2017 – è il portato di una irrazionale stratificazione di interventi non sempre attenti all'equilibrio e all'efficienza dell'imposta.

La lettura delle tabelle dei beni soggetti alle diverse aliquote talvolta è un viaggio nel mondo dell'indecifrabile. I casi più eclatanti li ha riassunti Fernando Di Nicola, ex super ispettore Secit, in un'intervista sul Sole 24 Ore del 22 gennaio scorso. La cosa che più colpisce è l'applicazione di aliquote diverse per beni assimilabili: le piantine in vaso di basilico, rosmarino o salvia al 5%, quelle di maggiorana, menta e origano al 22 (se però l'origano è in "rametto" si torna al 5%). Il gas al 22% e l'elettricità al 10. Tra le stravaganze, quella di acqua minerale o caffè (e molti altri prodotti): 4% in mensa, 10% al bar e al ristorante, 22% se acquistati in negozio. Senza dire che, a esempio, i prodotti alimentari sono spalmati sulle quattro aliquote, con differenze che non sembrano avere alcuna logica: il latte al 4%, le uova al 10 per cento.

Come se non bastasse, l'Iva si caratterizza anche per la proliferazione di regimi speciali, esclusioni, esenzioni, eccezioni, facendone un'imposta particolarmente complessa e soggetta a rilevanti fenomeni di erosione (il Rapporto programmatico sugli interventi in materia di spese fiscali, allegato al Def, individua 68 agevolazioni direttamente collegate all'Iva. Qualche anno fa, il rapporto Vieri Ceriani sulle tax expenditures contava circa 120 misure agevolative, comprese le aliquote ridotte, con un costo per l'erario di circa 35-40 miliardi di euro).

### **3. Un colpo all'evasione eliminando le storture**

#### **delle aliquote**

Come se ne esce? Qualcuno propone di avviare, in modo certosino, un riordino che consenta di incasellare ogni bene nel "giusto" livello di prelievo. Pur mantenendo l'attuale numero di aliquote, si potrebbero eliminare le storture (e le regalie) del passato, azzerando le differenze di aliquota laddove non siano giustificate. E utilizzando anche la leva fiscale per premiare o punire determinate scelte di consumo (ne abbiamo un recente esempio: i prodotti per l'igiene intima femminile sono al 5% se biodegradabili, altrimenti sono al 22).

Il punto è che la vulnerabilità dell'Iva non riguarda solo la distribuzione caotica di beni e servizi nella griglia delle aliquote, quanto piuttosto la numerosità stessa delle aliquote e la "distanza" che tra loro si manifesta. Molti studiosi, anche a livello internazionale, sostengono che la riduzione del numero di aliquote renda il sistema dell'Iva più efficiente. Ne è convinto, a esempio, Vincenzo Visco, il quale suggerisce – da ultimo con un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 20 settembre 2019 – che riducendo il numero delle aliquote, e adottandone solo una pari

all'attuale livello medio, intorno al 15-16%, non solo si otterrebbe gettito identico a quello che abbiamo ora, ma si avrebbero persino entrate incrementalmente per 8-10 miliardi di euro, grazie al recupero di evasione. Ripensare il sistema delle aliquote consentirebbe quindi di ridurre l'elevatissima evasione Iva.

Come sappiamo, il tax gap dell'imposta viaggia tra molti rivoli (in verità, visti i numeri in ballo, sembrano più dei fiumi in piena): si stanno affinando, con risultati positivi (stando alle cifre fornite dal governo), sistemi di contrasto che, seppur non indolori per i complessi e costosi adempimenti e contraddittori rispetto a strumenti come reverse charge e split payment, potrebbero aiutare a ridurre l'infedeltà fiscale (salve le difficoltà oggettive nell'intercettare le mancate fatturazioni).

Una parte dell'evasione però si realizza proprio grazie all'ampio ventaglio delle aliquote, che consente ai contribuenti una sorta di "arbitraggio" fiscale, per una «dichiarazione selettiva in base alle diverse aliquote all'acquisto (alte) e alla vendita (basse)», come ha ricordato anche Di Nicola. Secondo Visco, ciò è confermato dal fatto che l'evasione della base imponibile risulta inferiore all'evasione dell'imposta: con l'aliquota unica questa differenza verrebbe meno, con rilevanti benefici per l'erario in termini di recupero di evasione.

Naturalmente, se la strada dell'aliquota unica fosse considerata politicamente difficile, si potrebbe pensare – scrive ancora Visco – a un sistema a due aliquote, scelta in effetti adottata da molti Paesi europei, tenendo l'aliquota agevolata molto vicina all'attuale livello del 4% (da applicare alla quasi totalità dei beni alimentari, bollette di utenze, acquisto delle abitazioni) e unificando 10 e 22% a un livello tale da ottenere un gettito aggiuntivo che, insieme al recupero di evasione, potrebbe essere utilizzato per ridurre in modo significativo il cuneo fiscale e/o per mettere fine o alleggerire le clausole di salvaguardia.

#### **4. Il prelievo va spostato dalle dirette alle indirette, dalle persone alle cose**

Qui si apre un'ulteriore riflessione. Da tempo, tutte le istituzioni internazionali chiedono che i sistemi fiscali favoriscano lo spostamento del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette. Spostamento che negli ultimi anni, tra le due macrocategorie, sicuramente c'è stato. Ma, a livello di singole imposte, guardando all'Irpef e all'Iva, i numeri dicono che ci possono ancora essere margini su cui agire: l'Irpef rappresenta il 40,5% del gettito complessivo, mentre l'Iva si ferma al 28,8.

Il tema è molto discusso. Per semplificare, da un lato ci sono coloro i quali ritengono che un aumento dell'Iva finisca sempre per essere regressivo e per penalizzare i contribuenti meno abbienti; dall'altro, c'è chi ritiene che l'effetto regressivo potrebbe essere ridotto o azzerato se la rimodulazione-aumento delle aliquote fosse accompagnato da una riduzione dell'Irpef sui redditi medio-bassi, anche con sistemi di imposta negativa per tutelare gli incapienti.



Recentemente, un Working Paper curato da Nicola Curci e Marco Savegnago, analisti della Banca d'Italia (Shifting taxes from labour to consumption: the efficiency-equity trade-off, ne ha scritto Davide Colombo sul Sole 24 Ore del 24 gennaio) valuta i possibili effetti della destinazione alla riduzione dell'imposta personale del maggior gettito derivante dall'aumento delle aliquote Iva. Il risultato è che su tre simulazioni effettuate solo in un caso si limitano gli effetti regressivi dell'aumento dell'Iva, e ciò accade quando si aumentano (al 40%) le detrazioni Irpef per lavoro.

Un risultato che, per certi versi, diventa un richiamo alla cautela. Ma anche la conferma che lo scambio più Iva-meno Irpef può funzionare se si riesce a far crescere in modo significativo il reddito spendibile dei contribuenti (cosa che per altro farebbe bene pure all'economia), con un occhio di riguardo per le fasce più deboli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili e Salvatore Padula